

12. IL VANGELO «SECONDO GIOVANNI»²¹⁸

Il Vangelo di Giovanni —da sempre recepito come decisamente distinto dalla forma dell'espressione e dal procedimento espositivo dagli altri tre vangeli— trattiene in sé qualcosa di misterioso, di irriducibile realtà che appare immediatamente anche al lettore superficiale. Irriducibilità che ha condotto generazioni di interpreti²¹⁹ a scontrarsi con un pensiero ed un linguaggio ricchi di potenzialità simboliche, per definizione sempre aperti all'atto interpretativo. Cercheremo, nel corso dell'esposizione, di affrontare anche questo nucleo problematico nella ricerca della radice dell'incommensurabilità del discorso narrativo giovanneo.

12.1. IL TESTO DI Gv: UN PROBLEMA DI CRITICA INTERNA ED ESTERNA, TRA TESTIMONIANZE MANOSCRITTE E COERENZA NARRATIVA

Analizzeremo due punti del testo canonico giovanneo: la pericope dell'adultera [7,53-8,11] e il capitolo finale del vangelo [cap. 21]; due punti che pongono due problemi diversi, *il primo* l'attestazione della presenza di un testo in un luogo che originariamente non rappresentava il suo contesto di collocazione, a motivo della assenza nelle testimonianze manoscritte più autorevoli [critica esterna] e per l'incoerenza sul piano dello svolgimento del discorso [critica interna]; *il secondo*, l'accordo generale delle testimonianze manoscritte [critica esterna], ma un'apparente incoerenza interna al livello dell'evoluzione del contenuto [critica interna].

12.1.1. La pericope dell'adultera [Gv 7,53-8,11]

- Testimonianze manoscritte in cui manca la pericope:

ⲡ^{66.75} Ⲛ B L N T W X Y Δ Θ Ψ 0141 0211 22 33 124 157 209 788 828 1230 1241 1242 1253 2193 *al.* Vanno anche aggiunti i testimoni orientali: la versione siriana, la saidica, sub-acmimica e i più antichi manoscritti boairici, alcuni antichi manoscritti armeni e georgiani. In occidente il passo è assente dalla versione gotica e in diversi antichi manoscritti latini. Il primo padre greco a commentare la pericope sarà Eutimio Zigabenus del XII secolo.

- Testimonianze manoscritte in cui è documentata la pericope:

* dopo Gv 7,52: D E (F) G H K M U Γ Π 28 700 892 *al.*

* dopo Gv 7,36: 225

* dopo Gv 7,44: diversi manoscritti georgiani

* dopo Gv 21,25: 1 565 1076 1570 1582 arm^{mss}

* dopo Lc 21,38: f¹³

Seguendo R.E. Brown indicheremo tre questioni insorgenti dalla problematica relativa a questa pericope:

²¹⁸ L'inscriptio: KATA ΙΩΑΝΝΗΝ: è testimoniata dai codici Sinaitico [Ⲛ] e Vaticano [B]; ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΗΝ: è testimoniata dai papiri ⲡ^{66.75}, dai codici Alessandrino [A], Ephraemi Syri rescriptus [C], Bezae Cantabrigensis [D], Feerianus [W], Regius [L], Feerianus [W^s], Coridethianus [Θ], Athous Laurensis [Ψ], f¹ e testo di maggioranza [Ⲛ]; ΑΓΙΟΝ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΗΝ: è testimoniata dai codici 28 e altri.

²¹⁹ Per una buona rassegna nella «storia degli effetti», richiamata regolarmente nel commentario, cfr.: R. FABRIS, *Giovanni* (Commenti biblici, Roma 1992), in particolare il capitolo introduttivo: «L'interpretazione del quarto vangelo nella storia» [pp. 106-123] e la terza sezione del commento ad ogni pericope titolata: «Interpretazione: storia e attualità».

12.1.1.1. Appartenenza o non appartenenza a Gv

«La *prima* questione è se il racconto della adultera facesse parte del Vangelo originale secondo Giovanni o se sia stato inserito in un periodo posteriore. La risposta a questa questione è chiaramente quella che si tratta di una inserzione posteriore. Questo passo non si trova in nessuna delle prime testimonianze testuali greche importanti di provenienza oerinetale (p. es., in nessuno dei due papiri Bodmer); né lo si trova nella VS o nelle versioni copte. Non ci sono commenti su questo passo da parte degli scrittori greci su Giovanni del I millennio cristiano; solo da circa il 900 esso comincia ad apparire nel testo greco normale. Le prove nei primi secoli a favore di questo passo come facente parte della Scrittura sono limitate alla chiesa occidentale. Esso appare in alcuni testi della VL dei Vangeli. Ambrogio e Agostino volevano che fosse letto come parte del Vangelo, e Gerolamo lo incluse nella Volgata. Esso appare nel Codice di Beza greco-latino del V secolo. [...]

Se la storia dell'adultera era una antica storia intorno a Gesù, perché non divenne immediatamente parte dei Vangeli accettati? Riesenfeld ha dato la spiegazione più plausibile del ritardo nell'accettazione di questa storia. La naturalezza con cui Gesù perdonò l'adultera era difficile da conciliare con la rigida disciplina penitenziale in voga nella chiesa primitiva. Solo quando una pratica penitenziale più liberale fu fermamente stabilita questa storia fu largamente accettata. (Riesenfeld fa risalire al V secolo la sua accettazione liturgica come lettura per la festa di santa Pelagia)». ²²⁰

12.1.1.2. L'origine giovannea o non-giovannea della storia

«La *seconda* questione è se la storia sia o no di origine giovannea. Il fatto che la storia fosse aggiunta al Vangelo solo in un periodo posteriore non esclude la possibilità che abbiamo a che fare con un racconto isolato composto in circoli giovannei. Il testo greco del racconto mostra una quantità di lezioni varianti (derivanti dal fatto che esso non fu dapprima pienamente accettato), ma in generale lo stile non è giovanneo né nel vocabolario né nella grammatica. Stilisticamente, la storia è più lucana che giovannea.

Né le testimonianze dei manoscritti sono unanimi nell'associare il racconto con Giovanni. Un gruppo importante di testimonianze colloca il racconto dopo Lc 21,38, una collocazione che sarebbe di gran lunga più appropriata che non la presente posizione della storia in Giovanni, dove essa interrompe la sequenza del discorso alla festa dei Tabernacoli». ²²¹

12.1.1.3. Il problema della canonicità

«La *terza* questione è se la storia sia canonica o no. Per alcuni questa questione avrà già ricevuto risposta sopra, poiché secondo loro il fatto che il racconto sia un'aggiunta posteriore al Vangelo e non sia di origine giovannea significa che non si tratta di scrittura canonica (anche se può essere una storia antica e vera). Per altri la canonicità è una questione di accettazione e di uso ecclesiastico tradizionale. Così, nella chiesa cattolica romana il criterio della canonicità è l'accogliamento nella Volgata, poiché la chiesa ha usato per secoli la Volgata come sua Bibbia. Il racconto dell'adultera fu accettato da Gerolamo, e quindi i cattolici lo considerano come canonico. Esso si è fatto strada anche nel testo accettato dalla chiesa bizantina, e da ultimo nella Bibbia di Re Giacomo. E così anche la maggioranza dei cristiani non-romani accolgono il racconto come Scrittura». ²²²

12.1.2. Gv 21: finale aggiunta o originariamente presente?

Il cap. 21 pone il problema della conclusione del vangelo di Gv: apparentemente già concluso in 20,30-31 il cap. 21 fa insorgere la questione circa l'appartenenza o no in origine al testo giovanneo. Dalla soluzione di questo problema dipende buona parte della comprensione del messaggio di Gv. E' di

²²⁰ R. E. BROWN, *Giovanni*. Commento al Vangelo spirituale (Commenti e studi biblici, Assisi 1979) 434-435.

²²¹ R. E. BROWN, *Giovanni*..., 435.

²²² R. E. BROWN, *Giovanni*..., 436.

capitale importanza stabilire il limite di un testo per potere collocare le riflessioni al giusto livello [cfr. sopra la questione della finale marciana, e la sua rilevanza in relazione al messaggio]. Generalmente la questione si pone come contrasto tra testimonianze manoscritte favorevoli all'integrità del testo e logica interna al testo stesso. Si ritiene, nella maggioranza degli studiosi, che questa del cap. 21 fosse un'aggiunta redazionale confluita successivamente nel testo per opera di un redattore finale e così copiata nei manoscritti:

«Dalle prove testuali, inclusa quella di testimonianze tanto antiche quali il P⁶⁶ e Tertulliano, il Vangelo non ha mai circolato senza il cap. 21. (Un manoscritto siriano del V o VI secolo [British Museum cat. add. n. 14453], che termina con Giovanni 20,25, manca evidentemente degli ultimi fogli). Ciò ci lascia ancora con due problemi fondamentali. Primo, faceva parte il cap. 21 del piano originale del Vangelo? Secondo, in caso contrario, fu aggiunto prima della “pubblicazione” da parte dell'evangelista o del redattore?»²²³

Non volendo ora affrontare questi problemi, ci limitiamo solo a sottolineare l'assoluta concordanza dei manoscritti nel testimoniare la presenza del cap. 21 come parte di Gv.

12.2. IL LINGUAGGIO E LO STILE DI GV

[Cfr. S, 321***-330**]

[1] Vocabolario:

Giovanni usa **1011** vocaboli su **15420** parole. Dei 1011 vocaboli abbiamo la seguente catalogazione: *335 sostantivi* [33,1%]; *348 verbi* [34,4%]; *74 nomi propri* [7,3]; *75 aggettivi* [7,4]; *76 avverbi* [7,5]; *103 altro* [10,2].²²⁴

[2] Sintassi

[3] Stile

12.3. STRUTTURE DI GV COME PROPOSTE DI SGUARDO GLOBALE

12.3.1. Una criteriologia alla ricerca di elementi strutturanti

[Cfr. S, 282-285: S in questa sezione del suo testo si richiama frequentemente a MLAKUZHYYL, G., *The Christocentric Literary Structure of the Fourth Gospel*, Analecta biblica 117, Roma: Pontificio Istituto Biblico 1987, pagg. 87-135. Questo autore divide i criteri strutturanti in tre categorie: [1] Criteri letterari (includono i punti 1-5 di S); [2] Tecniche drammatiche (includono il punto 6 di S); [3] Modelli strutturali (includono il punto 7 di S)].

12.3.2. La proposta di G. Segalla

Rimandiamo, per l'analisi e l'applicazione dei criteri al testo fotocopiato dell'«Appendice 5: Testo strutturato del Vangelo secondo Giovanni», mentre riportiamo, in sintesi, la visione globale della struttura limitandoci al terzo livello di penetrazione del testo:

[Cfr. S, 285-316]

0. PROLOGO INNICO [1,1-18]

1. PRIMA PARTE: IL LIBRO DEI SEGNI E DEI DISCORSI DI RIVELAZIONE [1-12]

²²³ R. E. BROWN, *Giovanni*..., 1361.

²²⁴ Cfr. R. MORGENTHALER, *Statistik des Neutestamentlichen Wortschatzes* (Zürich - Frankfurt ²1986) 164.

1.1. Prologo narrativo [1,19-51]

- 1.1.1. Primo dittico: la testimonianza di Giovanni Battista [1,19-34]
- 1.1.2. Secondo dittico: la figura del discepolo-modello [1,35-51]

1.2. Prima sezione: da Cana a Cana [2,1-4,54]

- 1.2.1. Le nozze di Cana [2,1-11]
- 1.2.2. La purificazione del tempio [2,13-22]
- 1.2.3. Il battesimo cristiano: colloquio con Nicodemo e parallelismo con Giovanni [3,1-21]
- 1.2.4. Gesù tra i Samaritani [4,4-42]
- 1.2.5. Secondo segno a Cana: guarigione del figlio di un funzionario reale [4,46-54]

1.3. Seconda sezione: Gesù e le feste giudaiche [5,1-10,42]

- 1.3.1. Il Sabato [5,1-47]
- 1.3.2. La Pasqua [6,1-71]
- 1.3.3. La festa delle Capanne [7,1-9,41]
- 1.3.4. Festa della Dedicazione del Tempio [10,1-42]

1.4. Terza sezione: Gesù e la sua prossima morte [11,1-12,50]

- 1.4.1. A Betania per la vita, mentre si prepara la morte di Gesù [11,1-12,11]
- 1.4.2. Ingresso a Gerusalemme: l'ora della gloria e della morte [12,12-34]

1.5. Conclusione del libro dei segni e delle rivelazioni [12,35-50] // 10,40-42

2. SECONDA PARTE: IL LIBRO DEL COMPIMENTO DELL'OPERA E DEL RITORNO AL PADRE [13,1-20,29]

2.1. Prima sezione: discorsi di addio [13,1-17,26]

2.2. Seconda sezione: il dramma della passione dall'«orto» all'«orto» [18-19]

- 2.2.1. Prima sequenza: arresto di Gesù al Getzemani [18,1-11]
- 2.2.2. Seconda sequenza in scene alternate [18,12-27]
- 2.2.3. Terza sequenza: il processo civile davanti a Pilato [18,28-19,16a]
- 2.2.4. Quarta sequenza: l'esecuzione di Gesù e il suo significato [19,17-36]
- 2.2.5. Quinta sequenza: la sepoltura [19,38-42]

2.3. Terza sezione: racconto della tomba vuota, delle apparizioni di Gesù, del dono dello Spirito [20,1-31]

- 2.3.1. Primo dittico [20,1-18]
- 2.3.2. Secondo dittico [20,19-29]

3. PRIMA CONCLUSIONE GENERALE [20,29-31]

4. EPILOGO [21,1-23]

4.1. Prima sequenza: apparizione sulla sponda del lago di Tiberiade [21,1-14]

4.2. Seconda sequenza: dialogo del Signore risorto con Pietro e il discepolo amato [21,15-23]

4.3. Seconda conclusione generale [21,24-25]

12.3.3. Altre proposte di strutturazione

Anche in questo paragrafo S dipende da MLAKUZHYIL, G., *op. cit.*, pagg. 17-85.
[Cfr. S, 274-282]

12.4. IL MESSAGGIO DI Gv

12.4.1. La proposta di G. Segalla

12.4.1.1. Unità o stratificazione della teologia giovannea

[Cfr. S, 358-361****]

12.4.1.2. Specificità della teologia giovannea in rapporto ai Sinottici e a Paolo

[Cfr. S, 361****-363****]

12.4.1.3. I tratti fondamentali della teologia giovannea

[Cfr. S, 363****-371**]

12.4.1.4. Conclusione: elevatezza e ambiguità della teologia giovannea

[Cfr. S, 371-372]

12.4.2. A partire dalla logica narrativa

La prospettiva di analisi narrativa applicata al vangelo di Giovanni è tutt'altro che pacifica. Mentre c'è un certo consenso nel riconoscere i frutti di un approccio narratologico ai vangeli sinottici, in relazione al quarto vangelo c'è un atteggiamento di sospetto a motivo della tipicità esclusiva della narrazione giovannea. Si può ancora parlare di narrazione quando troviamo forme inniche, discorsive, metaforiche e simboliche? Qual è il genere letterario predominante capace di stabilire un criterio ermeneutico atto alla comprensione globale del testo? Quali frutti può produrre un'analisi narrativa sul quarto vangelo? Tra i vari approcci richiamati da G. Segalla vi era anche quello che offriva una «struttura drammatica» in una critica del racconto. In questa linea vogliamo richiamare solo tre opere, una in lingua inglese, le altre due disponibili in italiano che in vario modo hanno tentato di offrire un approccio narrativo al vangelo di Giovanni. Anzitutto l'opera di R.A. CULPEPPER²²⁵ che ha aperto la possibilità di questo approccio applicato a Gv: opera che si mantiene in modo ortodosso entro le categorie narratologiche applicandole al quarto vangelo; l'opera di V. MANNUCCI²²⁶ rappresenta un tentativo di rilettura del vangelo giovanneo da parte di un esegeta navigato nel metodo storico-critico e passato ultimamente a queste forme di analisi del racconto: buon sondaggio, ma risente troppo della impostazione tradizionale incapace di distinguere adeguatamente i piani di approccio metodologico ai testi [si passa con grande disinvoltura dal livello intra-testuale a quello extra-testuale senza far emergere le istanze di un vero discorso narrativo]; infine l'opera di R. VIGNOLO²²⁷ attenta all'analisi dei personaggi in Gv: analisi attenta ed originale, ma per l'oggetto stesso troppo ristretta per il nostro fine

²²⁵ R. A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel. A Study in Literary Design* (Philadelphia 1983). Di lui ricordiamo anche: IDEM, «The Pivot of John's Prologue», *NTS* 27 (1980s) 1-31; IDEM, «Commentary on Biblical Narratives: Changing Paradigms», *Forum* 5,3 (1989) 87-102; IDEM, «Story and History in the Gospels», *RExp* 81 (1984) 467-478; IDEM, «L'application de la narratologie à l'étude de l'évangile de Jean», *La communauté johannique et son histoire. La trajectoire de l'évangile de Jean aux deux premiers siècles* (Genève 1990) 97-120. Lo stesso X. Léon-Dufour ha riconosciuto il merito di R.A. Culpepper per il progresso degli studi giovannei: cfr. X. LEON - DUFOUR, «Spécificité symbolique du langage de Jean», *La communauté johannique et son histoire. La trajectoire de l'évangile de Jean aux deux premiers siècles* (Genève 1990) 121-134.

²²⁶ V. MANNUCCI, *Giovanni il Vangelo narrante*. Introduzione all'arte narrativa del quarto Vangelo (Epifania della Parola 1, Bologna 1993).

²²⁷ R. VIGNOLO, *Personaggi del Quarto Vangelo*. Figure della fede in San Giovanni («Quodlibet», Milano 1994).

teso ad una comprensione globale del messaggio giovanneo.

Nell'arduo compito di proporre una sintesi accettabile attorno al tema del messaggio di Gv secondo questa modalità di analisi prenderemo le mosse da un'indagine preliminare sulle radici della tipicità della narrazione giovannea, indagando sulle cause che fanno della narrazione giovannea una narrazione complessa, irriducibile ad ogni schema preconfezionato. In secondo luogo porremo un'ipotesi di lavoro attraverso la presentazione di un brano emblematico -le nozze di Cana- nel quale vorremo far emergere una potenzialità di sintesi simbolica del messaggio globale dell'intero evangelo. Da lì partiranno alcuni approfondimenti di carattere narratologico che condurranno alla conclusione relativa al messaggio dell'evangelo.

12.4.2.1. La tensione tra funzione referenziale e funzione simbolico-metaforica del racconto giovanneo

Analizzando le tecniche compositive di Gv generalmente si sottolineano alcuni tratti tipici: il fraintendimento, l'ironia, il simbolismo, il dualismo, l'unicità... Elementi tutti importanti ma trattati come se fossero aspetti parziali della tecnica narrativa o discorsiva di Gv. E' importante -riteniamoporre una riflessione che cerchi di collocare anche questi fenomeni apparentemente parziali in un quadro globale, tipico della modalità narrativa di Gv. Ci sembra che il «gioco semantico» che pone in essere Gv trovi le sue radici di comprensione nella tensione esistente tra due logiche di comunicazione; tale tensione si percepisce anche ad una lettura immediata: si ha l'impressione di leggere una storia relativa ad eventi successi, personaggi, realtà appartenute ad un tempo storico e nel contempo l'impressione che tali realtà raccontate vogliano dire altro di ciò che immediatamente appare. Possiamo denominare l'istanza legata alla prima impressione come «funzione referenziale» del racconto, cioè la qualità di un racconto di riferirsi alla realtà raccontata, di stabilire ponti di comunicazione extra-testuali, in una storia di eventi; mentre possiamo chiamare l'istanza legata alla seconda impressione: «funzione simbolico-metaforica» del racconto, tesa a trasmettere valori, esperienze, comprensioni, verità contenute a partire dalla trama raccontata [scene simbolico-metaforiche: es. «le nozze di Cana» Gv 2,1ss] o semplicemente presentata in un discorso [elementi simbolico-metaforici: ad es.: «il pane di vita» Gv 6]. Tale dinamica pone in essere una tensione ermeneutica legata da una parte all'intenzionalità di discernere il messaggio al livello della referenza storica del racconto, dall'altra a discostarsi dalla referenza storica per approdare ad un meta-livello che radicato nella storia riesce a far germinare da essa una verità che va oltre quella appresa dal semplice livello referenziale. La logica simbolica non scalza quella storica ma su di essa si instaura e ad essa ritorna, risignificando la storia stessa.

Avremo quindi un processo di generazione di nuovi significati a partire da una storia indirizzata verso una lettura simbolica²²⁸ ed un ritorno alla storia stessa riletta entro il racconto stesso.

Questo modo di procedere non enuncia una fuga dal dato storico, semmai una ripresa ed

²²⁸ La rilettura simbolico-metaforica può avvenire al livello della «parola singola» oppure al livello della «frase». Mentre il Simbolo può esprimersi entro una «semantica della parola», la Metafora ha come contesto di manifestazione la «semantica della frase, del discorso». Abbiamo simboli cosiddetti *universali*, simboli prodotti dalla *cultura* e simboliche generate immediatamente al *livello dell'espressione*, che possono essere debitorie di una simbolica universale o culturale, oppure trascenderle. Nel riflettere sulla simbolica giovannea notiamo come al livello di una «semantica della parola» si esprimano simboli universali oppure culturali [della tradizione giudaica: ad es. il simbolo dell'acqua, del vino, del pane, del vento-soffio-spirito...] ma al livello della «semantica della frase e del discorso» assumano una rinnovata valenza, quella tipica dell'autore. Saremo interessati soprattutto a questo secondo livello nella formulazione del messaggio perché rappresenta la specificità inventiva dell'autore nella risignificazione dei simboli. Cfr. per queste riflessioni sulla «metafora morta e la metafora viva»: P. RICOEUR, *La Metafora viva*. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione (Di fronte e attraverso 69, Milano 1986).

approfondimento del dato, ricompreso nella sua verità più profonda.

Tentiamo ora di rileggere questa logica all'interno di un testo -le nozze di Cana [Gv 2,1-11]- che pensiamo possa essere in Gv un testo capace non solo di mostrare tale procedimento narrativo, ma anche di gettare luci di comprensione sull'intero vangelo cogliendo una continuità tra «forma dell'espressione» e «forma del contenuto».

12.4.2.2. Le «nozze di Cana» in Gv 2,1-11: un brano emblematico

Generalmente tale brano viene collocato all'inizio del «libro dei segni» [Gv 1-12] a motivo del v.11 che pone questo come «l'inizio dei segni» compiuti da Gesù. Per questo la gran parte dei commentatori è oggi concorde nel riconoscere in Gv 1-12 una prima parte del vangelo e nel collocare l'episodio delle nozze di Cana in relazione a questa prima parte di Gv. La tesi che vorremmo qui sostenere è la seguente: il racconto simbolico delle nozze di Cana racchiude in sintesi tutte le dimensioni dell'intero vangelo, non solo sotto il profilo più contenutistico ma anche sotto un profilo formale, coscienti che forma e contenuto non possono adeguatamente essere separati nella ricerca del messaggio di un testo. Per mostrare questo ci serviremo di alcuni spunti offerti da X. Léon-Dufour²²⁹ nel primo volume del suo commentario, nella sezione simbolica ed aggiungeremo nostre riflessioni e segnaleremo la differenza nelle scelte interpretative.

A. L'IMPRESSIONE PROVOCATA DALLA REFERENZA STORICA

Anzitutto il brano si apre con un'annotazione cronologica, tipica di un procedimento narrativo finalizzato alla collocazione nell'arco del tempo di eventi raccontati: «al terzo giorno» [2,1a]. A questa collocazione temporale segue una collocazione spaziale: Cana di Galilea ed infine il contesto entro il quale raccontare gli eventi: una «festa di nozze». Niente di più normale! A questi elementi di cornice seguono le presentazioni di personaggi: la madre di Gesù, Gesù, i discepoli. L'attenzione cade sul problema di fondo di quel frangente: la carenza di vino, quindi la preoccupazione da parte della madre e la risoluzione del problema per opera di Gesù, con questo miracolo-segno dell'acqua trasformata in vino. L'effetto di questo segno è la fede dei suoi discepoli in lui e la manifestazione della sua gloria a loro [2,11].

Lungo il racconto, invero, il lettore si sarà accorto di alcune scelte strane fatte dal narratore, il quale non si preoccupa di presentare lo sposo, ma lo fa emergere solo alla fine, non segnala nulla attorno alla sposa, si sofferma a descrivere le idre, dicendo che erano sei, di pietra, per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre metrete... insomma un indugiare su particolari così secondari, apparentemente, e dimenticare aspetti così centrali come la presentazione degli sposi! Così al livello del racconto qualcosa porta il lettore a comprendere che forse il fine del racconto non è quello di fermarsi alla sua referenza storica ma di andare oltre risignificando l'intero brano.

Come è possibile porre questo passaggio semantico?

B. L'APPRODO AL LIVELLO SIMBOLICO

Noteremo subito come tutti gli elementi che hanno al livello storico una loro plausibilità possono essere riletti in un contesto simbolico, dove il secondo non annulla il primo ma lo compie, lo realizza nella sua verità.

²²⁹ X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4) (La Parola di Dio, Cinisello Balsamo (Milano) 1990) 302-334.

[1] «Al terzo giorno»

L'annotazione collocata in apertura dice un riferimento temporale che riletto in un contesto giudaico e cristiano suona come *un giorno* che ne contiene *due*: esso *sembrerebbe* essere il rispettivamente il «sesto giorno» ed insieme il «terzo giorno». Il «sesto», in quanto è preceduto da quattro cambi di giorni [1° giorno: 1,19-28; 2° giorno: 1,29-34; 3° giorno: 1,35-42; 4° giorno: 1,43-51] ed essendo questo il «terzo giorno» in relazione al «quarto giorno» diverrebbe o il «settimo» o il «sesto», corrispondentemente a come si computa il tempo. Assumiamo la dimostrazione di J. Mateos - J. Barreto che accoglie la tesi del «sesto giorno»:

«*Il terzo giorno*. L'intervallo fra due avvenimenti si esprimeva includendo nel computo i giorni in cui l'uno e l'altro avvenivano. Così, sulla bocca di un personaggio, "il terzo giorno" significa "dopodomani", come appare in Lc 10,32: *oggi, domani e il terzo giorno*. Lo stesso uso si constata nelle predizioni e nei racconti della risurrezione "il terzo giorno" o "dopo tre giorni" (Mt 16,21; 17,23; 20,19; 27,64; Mc 8,31; 9,31; 10,34; Lc 9,22; 18,33; 24,7.46; At 10,40). Gesù morì la sera del venerdì e resuscitò la domenica; secondo il nostro modo di parlare, dopo due giorni. L'intervallo temporale denotato dalla frase greca "il terzo giorno/dopo tre giorni" è pertanto senza dar luogo a dubbi di due giorni, cominciando nel caso nostro dalla decisione di partire per la Galilea (1,43). In it.l'espressione "il terzo giorno" è ambigua; può significare tre o due giorni dopo. Da una parte, è importante interpretare bene l'intervallo (due giorni): per questo sarebbe preferibile la traduzione "dopo due giorni", perché rimanga chiaro che si tratta del giorno sesto, a partire da 1,19 (cfr. 1,29.35.43), in parallelo con il giorno della morte di Gesù (cfr. 19,31), messo in relazione con l'episodio di Cana dalla menzione della "sua ora" (2,4). Tuttavia, l'allusione a Os 6,2: *il terzo giorno ci ristabilirà/farà levare*, consiglia di conservare nella traduzione la formula "il terzo giorno".

Lo stesso computo è fatto da Origene nel suo commentario a Giovanni (49 [30,259]): "il terzo giorno a partire dal quarto, cioè: nel sesto giorno da noi enumerato fin dal principio hanno luogo le nozze di Cana dei Galilea..."²³⁰

Il «sesto giorno» pertanto andrebbe posto in relazione con il «venerdì», giorno della creazione dell'uomo (Gen 1) e della morte in croce di Gesù, giorno della Parasceve del sabato (Gv 19,31). Accanto a ciò l'annotazione stessa «al terzo giorno» richiama l'evento pasquale di Cristo. Infatti, nell'episodio seguente della cacciata dei profanatori dal tempio si dice in 2,18-22:

«I giudei dunque risposero e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare questo?". Gesù rispose e disse loro: "Dissolvete questo santuario, e in tre giorni lo farò risorgere". Dissero dunque i giudei: "Questo santuario fu edificato in quarantasei anni, e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli diceva del santuario del suo corpo. Quando dunque fu resuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla scrittura e alla parola che aveva detto Gesù»

Due elementi vanno annotati:

* anzitutto il «segno». La sua autorità deve essere provata mediante un «segno», ed egli richiama il «santuario», i «tre giorni». Qui è il «segno» per eccellenza ad emergere, il segno fondante, quello testo tra distruzione e riedificazione del Santuario... Quale significato ha questo «segno»?

* è il narratore a comunicare al lettore la decodificazione: si tratta del «santuario del suo corpo». Qui il narratore mostra chiaramente che coloro che non hanno fede in Gesù, che lo rifiutano non sono in grado di decodificare il segno, solo i discepoli dopo la risurrezione hanno capito che tale espressione di carattere apparentemente storico [così la interpretano i giudei rifiutandola] andava capita rapportandola alla sua persona. Qui troviamo la fondazione immediata della necessità di passare da un livello di

²³⁰ J. MATEOS - J. BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico* (In collaborazione con Enrique Hurtado, Angel Urban, Josep Rius-Camps; Lettura del Nuovo Testamento 4, Assisi 1982) 133.

referenza storica ad un livello simbolico.²³¹

[2] «Cana di Galilea»

Anche il luogo non è privo di richiami simbolici: al termine del vangelo veniamo a sapere che Natanaele era originario di Cana di Galilea. Inoltre i versetti immediatamente precedenti l'episodio delle nozze di Cana [1,43-51] pongono in particolare rilievo la figura di Natanaele come discepolo che riconosce l'identità di Gesù: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele». E' figura di credente che lo riconosce come Messia e Figlio di Dio: quello che accadrà come risultato del «segno» di Cana: la fede dei discepoli. X. Léon-Dufour aggiunge a questi elementi la predilezione di Gesù per la terra di Cana [Gv 4,43; 6,1; 21,2] e si domanda se questa predilezione sia motivata dal fatto che tale zona venisse denominata: «Galilea delle nazioni». Questo elemento collocherebbe il racconto in apertura e in dialogo col mondo pagano.

[3] Il contesto della festa di nozze

«Poiché il racconto di Cana non è di tipo biografico, il tema delle nozze richiama subito alla mente un'immagine biblica, divenuta tradizionale a partire dall'esperienza coniugale di Osea fino al Cantico dei Cantici e a Gesù stesso, che ha presentato il regno dei cieli come un banchetto di nozze (Mt 22,2; 25,1). La festa umana per eccellenza, quella che dice l'amore dell'uomo e della donna, destinati a divenire *uno* in conformità con l'immagine divina, è servita da metafora per esprimere l'alleanza di Dio con il suo popolo, e più particolarmente la sua realizzazione escatologica, allorché Dio la stringerà non solo con Israele ma col mondo intero. La ripetizione della parola "nozze" all'inizio del racconto (vv. 1.2) è manifestamente intenzionale per sottolineare il quadro simbolico.

Il contesto nuziale che rimanda al banchetto escatologico vede per l'AT nello Sposo la figura di YHWH e nella sposa quella di Sion, la idealizzazione dell'Israele escatologico.

[4] I due gruppi di personaggi

La scena si apre con la presentazione dei personaggi chiaramente distinti in due gruppi: il gruppo di coloro che eran già là, e gli invitati. Al primo gruppo appartengono: la madre, i servi, l'architriclinio, e lo sposo; al secondo gruppo: Gesù e i discepoli.

Da questi dati possiamo far emergere progressivamente la simbolizzazione dei vari personaggi e degli elementi in gioco. Anzitutto il fatto che Gesù appartenga agli invitati impedisce -in un gioco simbolico- di identificare egli stesso con lo sposo [questa tradizione interpretativa che fa dipendere tale identificazione da Gv 3,29-30 dimentica la metafora veterotestamentaria e il diverso contesto di rilettura giovannea].

Noteremo che questo dato porterà a mostrare come i personaggi metaforizzati sono essenzialmente quelli già presenti allo spozalizio, e non gli invitati [Gesù e i discepoli]. Gesù e i discepoli sono invitati, chiamati, quindi giungono presso persone che li attendono. Come in tutte le feste di nozze i poli sono due: gli invitati da una parte e gli sposi dall'altra attirano su di essi le attese degli organizzatori della festa. Ora, Maria, i servi, l'architriclinio appartengono a questa categoria di persone che attendono gli invitati e tendono con gli invitati verso lo sposo!

²³¹ Ci pare che l'insistenza di R. Schnackenburg nel non voler vedere alcuna simbolizzazione in queste annotazioni sia alquanto preconcetta: cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*. Parte prima (Testo greco e traduzione Introduzione e commento ai capp. 1-4 di Rudolf Schnackenburg. Traduzione italiana di Gino Cecchi. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti; Commentario teologico del Nuovo Testamento IV/1, Brescia 1973) 458-459.

[5] La metaforizzazione dei personaggi presenti alle nozze

Offriamo delle identificazioni che verranno verificate lungo il percorso successivo:

* *lo sposo è Jahwè, il Padre*: per due motivi, per la ripresa della metafora veterotestamentaria e per l'apparente assenza della sposa, che nella metafora è Sion. Lo «Sposo» del racconto è «Padre» nella metafora divina.

* *la madre è la Sion ideale, la Sposa*:

«Il titolo “donna” probabilmente non fa riferimento alla prima donna, il che farebbe di Maria una nuova Eva; esso rimanda piuttosto alla Sion ideale, anch'essa raffigurata nella Bibbia nei tratti di una donna e più precisamente in quelli di una madre [cfr. nota: Is 49,20-22; 54,1; 66,7-11 e Gv 16,21]. Maria personifica la Sion messianica che raccoglie attorno a sé i suoi figli alla fine dei tempi. Maria è davvero prima di tutto la personificazione di Israele».²³²

Mentre il narratore giovanneo pone al livello del racconto l'identificazione di questa donna come «madre di Gesù» e di Gesù come «figlio della madre», i due personaggi quando entrano in contatto cambiano ruoli e li fanno mutare al livello simbolico. Il narratore dice chiaramente che la madre di Gesù si rivolge a lui dicendogli: «Non hanno più vino», avrebbe potuto aggiungere: «Figlio, non hanno più vino!» [cfr. ad es.: Lc 2,48], invece nelle parole della madre non vi è nulla che faccia scaturire dal destinatario delle parole l'identità di «figlio». Analogamente e in modo più chiaro questa realtà è rappresentata dalla risposta di Gesù: «Che cosa tra me e te, donna!». Con questa risposta Gesù metaforizza la figura della «madre» come figura di «donna-sposa»: così nella realtà *Maria-Madre* è metaforizzata come *sposa* nel racconto di Cana, come il *Jahwè-Padre* nella realtà è metaforizzato come *Sposo* nel racconto di Cana.

Si raccolgono in sintesi due livelli: quello della simbolica veterotestamentaria: Jahwè-Sposo con Israele-Sposa e quello neo-testamentario: Padre-Sposo con Madre-Sposa. Al primo livello nelle nozze escatologiche veniva annunciata la salvezza, al secondo livello il salvatore.

* *i servi* che agiscono secondo quanto ha detto Gesù sono coloro che credono e testimoniano ciò che hanno visto: essi riempiono le idre d'acqua e ne portano all'architriclinio. Conoscono i passaggi, in se stessi incomprensibili, ma agiscono secondo la missione ricevuta. In virtù di ciò l'acqua non diviene vino nella idre ma solo quando, dopo averla portata all'architriclinio, egli l'assaggia. E' necessaria l'operazione del «portare», del «trasmettere»...

* *l'architriclinio* è uno che è all'oscuro di ciò che avviene, non sa da dove venga questo vino rimasto buono fino a quel momento: i servi sanno e lui non sa, quindi siamo di fronte a coloro che pur non conoscendo l'origine lodano per la grandezza del dono, che pur non conoscendo l'operato di Gesù si rivolgono al Padre-Sposo lodandolo. Potrebbero essere i pagani che grazie all'aver assaggiato il vino lodano lo Sposo. Perché tale vino è capace di tanto? Che cosa rappresenta l'«acqua divenuta vino»?

[6] La metaforizzazione degli elementi presenti alle nozze

* *Acqua-vino*:²³³ anzitutto non abbiamo un'acqua trasformata in vino ma una tripartizione di

²³² X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4)..., 307-308.

²³³ «Il vino accompagnava normalmente un banchetto di nozze, ed era offerto con abbondanza. Col grano e l'olio, il vino è uno dei tre raccolti essenziali per la vita dell'uomo [cfr. nota: Dt 7,13; 11,14]: è un dono di Dio, creato per la gioia degli uomini come segno di prosperità [cfr. nota: Sal 104,15; cfr. Gdc 9,13; Sir 31, 27s; Zc 10,7]. Ecco perché scorrerà abbondante alle nozze escatologiche, come annuncia il profeta Amos:

“Ecco vengono i giorni, oracolo di JWHW [sic! leggi: JHWH], in cui... le montagne faranno colare il succo dell'uva, tutte le colline lo faranno scorrere a ruscelli... (Am 9,13).

o anche Isaia nella sua piccola apocalisse:

“Il Signore, l'Onnipotente, preparerà su questa montagna un banchetto per tutti i popoli, un banchetto di

successioni di realtà: vino che viene meno, acqua che diviene vino buono come quello precedente: viene stabilita una continuità tra il primo vino e quello successivo, eguale qualità;²³⁴ ma anche uno iato tra il primo e il secondo inframmezzato dall'acqua. La simbolica sembra richiamare la figura dello Spirito Santo nella dinamica testimoniale. La mancanza del vino, è la situazione di chiusura dei cieli, quando lo Spirito di Dio non scendeva più sui profeti e si attendono i tempi in cui i cieli si sarebbero aperti di nuovo comunicando lo Spirito. Forse è qui sintetizzata l'attività del Battista che battezzava in acqua e profetizzava il battesimo nello Spirito [Gv 1,32-33]. Quindi lo Spirito è quel dono di Dio posto in continuità con il «prima» entrato in crisi ed ora superato grazie all'intervento di Gesù.

* Le sei idre grossissime dicono l'abbondanza [due o tre metrete] e l'incompiutezza [sono sei, numero imperfetto che tende al sette] come l'opera di Giovanni Battista si pone nei confronti di Gesù, centrale e decisiva ma annunciante il «Figlio di Dio» [Gv 1, 34].

[7] L'esito del segno dell'acqua cambiata in vino

Al v. 10 Gv presenta un'ironia nel racconto portando l'architriclinio a lodare lo Sposo per il buon vino, quando, i lettori, i servi, la madre, i discepoli e quindi Gesù stesso sanno e possono testimoniare l'origine di quel vino: proviene dall'opera e dalle parole di Gesù. Lo Sposo riceve così una lode promossa e provocata dallo stesso Gesù:

• Gv 2,10 *καὶ λέγει [ὁ ἀρχιτρίκλιος] αὐτῷ, Πᾶς ἄνθρωπος πρῶτον τὸν καλὸν οἶνον τίθησιν καὶ ὅταν μεθυσθῶσιν τὸν ἐλάσσω· σὺ τετήρηκας τὸν καλὸν οἶνον ἕως ἄρτι.* [e dice (l'architriclinio) a lui: "Ogni uomo mette prima il vino buono, e quando sono brilli lo scadente; tu hai conservato il vino buono fino ad ora!"]

Lo Sposo è così glorificato grazie all'intervento di Gesù che risolve la carenza di vino denunciata dalla madre. Questo primo risultato è giocato all'interno dei personaggi già presenti alla festa.

Accanto a questo primo risultato ve n'è un altro relativo ai personaggi invitati alla festa, Gesù e discepoli. Al v. 11 viene detto:

• Gv 2,11b *καὶ ἐφάνερωσεν τὴν δόξαν αὐτοῦ, καὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ* [e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui]

Questa espressione pare riferire due azioni,

* l'una compiuta da Gesù, l'altra dai discepoli. La prima, la glorificazione attuata da Gesù può essere intesa: «manifestò la sua gloria [=la gloria di se stesso]» oppure «la sua gloria [=la gloria dello Sposo=Padre]»: il soggetto dell'auto-glorificazione [=di se stesso] e dell'etero-glorificazione [=dello Sposo-Padre] è sempre Gesù;

* la seconda azione è compiuta dai suoi discepoli: essi «credettero in lui [=in Gesù]» oppure «in lui [=nello Sposo-Padre]». ²³⁵

carni grasse e di vini invecchiati... di vini vecchi raffinati (Is 25,6).

Gesù di Nazaret si richiama alla simbolica del banchetto celeste quando annuncia che non berrà più del “frutto della vite fino a quando lo berrà nuovo nel regno del Padre (suo)”»: X. LÉON - DUFOR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4)..., 306-307.

²³⁴ I commentari che sostengono che il secondo vino sarebbe stato migliore del primo operano una forzatura del testo per poter riconoscere che la realtà metaforizzata è l'Antica e la Nuova Alleanza, quindi la seconda supera la prima. Ma l'espressione greca presenta una continuità nella qualità: 2.10 *καὶ λέγει αὐτῷ, Πᾶς ἄνθρωπος πρῶτον τὸν καλὸν οἶνον τίθησιν καὶ ὅταν μεθυσθῶσιν τὸν ἐλάσσω· σὺ τετήρηκας τὸν καλὸν οἶνον ἕως ἄρτι.*

²³⁵ L'espressione «credere in» [πιστεῖν εἰς] è tipica giovannea: ricorre quasi sempre in relazione a Gesù ma in due testi, anche in relazione ad entrambi, Padre e Figlio:

* in relazione a Gesù: 1,12; 2,11; 2,23; 3,16; 3,18; 3,36; 4,39; 6,29; 6,35; 6,40; 7,5; 7,31; 7,38; 7,39; 7,48; 8,30; 9,35; 9,36; 10,42; 11,25; 11,26; 11,45; 11,48; 12,11; 12,36; 12,37; 12,42; 12,46; 14,12; 16,9.

[8] L'«ora» a Cana

La risposta che Gesù dà alla madre:

- Gv 2,4 [καὶ] λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι; οὐπω ἦκει ἡ ὥρα μου. [E dice a lei Gesù: "Che cosa tra me e te, donna? Non è ancora giunta la mia ora"]

viene così tradotta -nella seconda parte- come un'asserzione negativa a motivo del fatto che in Gv 7,30; 8,20 per due volte viene affermato che «non è ancora giunta la sua ora»:

- Gv 7,30 Ἐζήτουν οὖν αὐτὸν πιάσαι, καὶ οὐδεὶς ἐπέβαλεν ἐπ' αὐτὸν τὴν χεῖρα, ὅτι οὐπω ἐληλύθει ἡ ὥρα αὐτοῦ. [Cercavano dunque di catturarlo; e nessuno gli mise la mano addosso, poiché non era ancora giunta la sua ora]
- Gv 8,20 Ταῦτα τὰ ῥήματα ἐλάλησεν ἐν τῷ γαζοφυλακίῳ διδάσκων ἐν τῷ ἱερῷ· καὶ οὐδεὶς ἐπίσασεν αὐτόν, ὅτι οὐπω ἐληλύθει ἡ ὥρα αὐτοῦ. [Disse queste parole nel testoro, insegnando nel tempio; e nessuno lo catturò, poiché non era ancora giunta la sua ora]

A ben guardare è possibile tradurre l'espressione come domanda retorica poiché i manoscritti antichi non portavano la punteggiatura. Potremmo tradurre con: «Non è forse ancora giunta la mia ora?» -> E la risposta può essere affermativa: «Sì, è giunta!».²³⁶

I motivi che appoggiano questa traduzione possono essere i seguenti: anzitutto le espressioni contenute in Gv 7,30 e 8,20 sono riferite dal narratore e non da Gesù, cambia quindi il livello di osservazione della comunicazione; in secondo luogo, tale traduzione renderebbe coerente l'intervento della madre la quale dice ai servi di fare ciò che avrebbe detto Gesù; in terzo luogo, se questo racconto ha lo scopo di racchiudere in sintesi, simbolicamente, l'intero vangelo annuncia la realtà dell'«ora» come momento della glorificazione del Figlio e del Padre che entro la narrazione verrà compiuta, progressivamente, a partire dalla fine del cap. 12 [Gv 12,23ss] e soprattutto a partire da Gv 13,1.

[9] Le funzioni rappresentate dai personaggi nel «prototipo» dei segni e il rapporto con l'intero vangelo

«L'evangelista Gv non si limita a chiamare "segno" il miracolo di Cana, ma lo qualifica come "inizio dei segni". L'uso del termine "arkhé" implica due cose.

Come negli altri vangeli, anche in Gv l'attività taumaturgica di Gesù segna l'inizio del suo ministero pubblico. Dopo essere stato designato come Messia dal Battista e poi riconosciuto come tale da alcuni discepoli, Gesù diviene il protagonista dell'azione mediante un'opera che Gv dichiara essere la prima. Sarà infatti seguita dal "secondo segno" che Gesù compirà ancora a Cana (4,54). Ne saranno raccontati altri. Infine, al termine del vangelo viene ricordato che "Gesù ha compiuto alla presenza dei suoi discepoli altri segni che non sono stati scritti in questo libro" (20,30). Si potrebbe quindi tradurre nel v. 11: "Inaugurando i segni a Cana...".

Per quanto giusta e ovvia, questa interpretazione tuttavia non rende conto della portata che ha nel testo la parola "arkhé": "inizio". Essa infatti non avvia soltanto un'enumerazione, ma contrassegna come ormai presente una novità. Anche i sinottici si servono di questo termine per indicare con solennità l'apparire della Buona Novella: mediante i gesti e le parole di Gesù di Nazareth, Dio comincia a regnare. In Gv il regno di Dio si mostra all'opera mediante ciò che Gesù compie alle nozze di Cana e che manifesta la sua gloria. [...] Normalmente il racconto giovanneo di un miracolo è accompagnato da una parola o da un discorso che ne esplicita il particolare significato. A Cana, invece, al compiersi del primo dei segni, non fa seguito alcuna parola che aiuti a precisarne l'interpretazione. Non sarà forse perché il segno dell'acqua divenuta vino "è l'archetipo nel quale è prefigurata e precontenuta tutta la serie?" [cfr. nota: D. Mollat, p. 86...]. Più esattamente, dato che "archetipo" evoca un riferimento più ideale che reale,

* in relazione al Padre e al Figlio: 12,44; 14,1.

²³⁶ Per queste riflessioni cfr. X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4)..., 316-317.

preferiamo il termine “prototipo” che designa una realtà al tempo stesso originale ed esemplare. Esso ha valore di “principio”, un valore che ingloba quello dei segni che verranno in seguito». ²³⁷

Noi aggiungiamo: esso ingloba non solo i «segni che verranno in seguito», ma soprattutto esso è l'«archetipo-prototipo» del segno fondamentale richiesto dai giudei in Gv 2,18ss. Così diviene l'annuncio di questo segno decisivo, cioè «il santuario del suo corpo», per il quale tutti gli altri segni rappresentano un itinerario semantico che ad esso conduce!

Dopo avere considerato l'identificazione metaforica dei personaggi cerchiamo ora di stabilire il rapporto che intercorre tra loro al fine di cogliere alcune dimensioni che appartengono allo sviluppo del messaggio giovanneo. Analizzeremo tre dimensioni centrali: la testimonianza, la fede-vita e la glorificazione.

a. Il gruppo degli invitati

Abbiamo visto quanto i personaggi e gli elementi presenti alla festa di nozze siano stati metaforizzati, mentre gli unici personaggi che rimanevano tali nelle loro funzioni erano Gesù e i discepoli. Questi ultimi compaiono all'inizio e alla fine. Gesù opera per un cambiamento che ottiene, alla fine, il risultato del discepolato, annunciato appena prima dal «discepolo Natanaele» [Gv 1,47-51]: essi crederono in lui [l'ambiguità nella formulazione del v. 11 è già stata sopra presentata]. In sintesi, possiamo riconoscere in Gesù colui che opera il passaggio alla fede da parte dei discepoli; i discepoli, infatti, non vengono metaforizzati, ma semmai configurati come «veri discepoli», lo seguono e credono in lui. Da queste funzioni scaturiscono da una parte la *dimensione della fede* che attraversa tutto il vangelo, dall'altra la *dimensione della glorificazione del Figlio e del Padre*: articoleremo in seguito questi aspetti ponendoli in rapporto con la *dimensione della testimonianza*.

b. I personaggi già presenti

* La Madre/Sion è colei che presenta la situazione di carenza del vino/Spirito a suo figlio invitato alle nozze, e quindi anche colei che sa riconoscere in lui la possibilità di superamento dell'*impasse*, che il vino/Spirito ricominci ad abbondare.

* I servi: sono personaggi obbedienti che operano conformemente alle parole di Gesù, anche se ciò che devono fare appare assurdo, cioè portare acqua -senza gusto- per essere assaggiata dal maestro di tavola. Eppure agendo secondo le parole di Gesù e conoscendo la provenienza di quell'acqua divenuta vino sono in grado di testimoniare «dove viene - πόθειν» e per opera di chi è avvenuto ciò. Abbiamo due elementi che non possono essere disgiunti: alla parola di Gesù fa seguito l'obbedienza dei servi [διδάκονοι] che portando l'acqua divenuta vino producono l'esaltazione e la glorificazione dello Sposo da parte dell'architriclinio: la causa della glorificazione è l'acqua divenuta vino, coloro che permettono ciò sono i servi che portano per assaggiare; «servi» ed «acqua divenuta vino» sono così co-essenziali per produrre la glorificazione dello Sposo. Entrambi le realtà non disgiungibili [operato dei servi e elemento dell'acqua-vino] hanno come momento generatore la parola di Gesù: su questa parola è fondata la testimonianza che trattiene insieme i due aspetti: chi porta e la realtà portata; paradossalmente, è la realtà portata che produce la glorificazione, il cambiamento nel momento in cui quella stessa realtà è nuova e rinnova [acqua che diventa vino]. Questa operazione fondata sulla parola di Gesù e condotta a compimento dall'operato dei servi appartiene alla logica della *testimonianza* nel racconto evangelico che analizzeremo.

²³⁷ X. LÉON - DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni. I.* (capitoli 1-4)..., 292-294.

12.4.2.3. Dal brano emblematico e sintetico delle «Nozze di Cana» alle dimensioni globali del quarto vangelo

Il processo che abbiamo attuato nell'analisi simbolica del testo di Cana aveva la pretesa di mostrare quanto tale brano fosse capace di trattenere in sé moltissime dimensioni che il racconto evangelico avrebbe narrativamente mostrato. L'itinerario dall'esterno all'interno, era concentrato sul testo, ora ci muoveremo nella direzione opposta, dall'interno all'esterno, dal brano di Cana all'intero vangelo. Per fare questo dovremo procedere selezionando solo alcuni aspetti, quelli che ci paiono più utili per il fine che ci prefiggiamo. Anzitutto, analogamente alle presentazioni narrative degli altri vangeli, ci soffermeremo sulla dimensione della *temporalità* nel quarto vangelo, riconoscendola a partire dalla temporalità dell'episodio di Cana che ruota attorno a due assi: il «terzo giorno» e l'«ora». In seguito ci soffermeremo sulla logica generativa della *testimonianza* riscoperta osservando l'operato dei «servi» alle nozze di Cana, ci chiederemo dunque qual è l'articolazione della testimonianza in Gv; infine, porremo in rapporto a questo aspetto altre due dimensioni essenziali, quella della *fede* e della *glorificazione* enunciate dall'evangelista in relazione ai personaggi invitati alle nozze: Gesù e i discepoli.

A. LA DIMENSIONE DELLA TEMPORALITÀ: LA CENTRALITÀ DELL'«ORA DI GESÙ»

Procederemo anzitutto individuando la gestione della temporalità entro e fuori la narrazione evangelica; come più sopra abbiamo annotato esiste un tempo storico che scorre lineare e un «tempo del racconto»: quest'ultimo ha la capacità di richiamare il passato e di anticipare narrativamente l'annuncio del futuro a partire da un «presente» che può essere duplice nel caso delle narrazioni evangeliche: il primo, è il «presente di Gesù e della vicenda raccontata», il secondo, è il «presente dell'evangelista narratore» che, commentando per il lettore riconfigura la traiettoria della temporalità [ciò che è il presente nella storia di Gesù è già passato in rapporto all'evangelista che scrive...]. Pertanto «analessi» e «prolessi»²³⁸ costituiscono la modalità di ripresentazione dell'ordine della temporalità nel racconto evangelico. Non prenderemo in considerazione la vasta problematica relativa alle festività giudaiche nel quarto vangelo, per questo rimandiamo agli studi specifici nei commentari.

[1] Analessi

a. Analessi esterne: ovvero, i richiami nel racconto che si collocano prima del racconto stesso. Possono essere di due tipi: *analessi pre-istoriche* e *storiche*.

* Sono *analessi pre-istoriche* quelle che richiamano la relazione tra il Figlio e il Padre oltre la storia in un indefinibile passato, anteriore all'incarnazione del *Logos*:

- Gv 3,35 ὁ πατήρ ἀγαπᾷ τὸν υἱὸν καὶ πάντα δέδωκεν ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ.
[Il Padre ama il Figlio e ha dato tutto nella sua mano]
- Gv 6,38 ὅτι καταβέβηκα ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ οὐχ ἵνα ποιῶ τὸ θέλημα τὸ ἐμὸν ἀλλὰ τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με. [Poiché sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato]
- Gv 8,28 εἶπεν οὖν [αὐτοῖς] ὁ Ἰησοῦς, Ὅταν ὑψώσητε τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου, τότε γνώσεσθε ὅτι ἐγὼ εἶμι, καὶ ἀπ' ἐμαυτοῦ ποιῶ οὐδέν, ἀλλὰ καθὼς ἐδίδαξέν με ὁ πατήρ ταῦτα λαλῶ. [Disse dunque (loro) Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono, e che non faccio nulla da me stesso, ma come il Padre mi ha insegnato, di questo io parlo]

Cfr. anche Gv 5 utile per cogliere il rapporto Padre-Figlio.

²³⁸ Cfr. per queste riflessioni: R. A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel. A Study in Literary Design* (Philadelphia 1983) 51-75.

* *Le analessi storiche* richiamano particolari eventi accaduti prima del ministero di Giovanni Battista:

- Gv 1,3 πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν. ὃ γέγονεν [Tutto avvenne per mezzo di lui, e senza di lui neppure una sola cosa avvenne]
- Gv 8,44 ὑμεῖς ἐκ τοῦ πατρὸς τοῦ διαβόλου ἐστὲ καὶ τὰς ἐπιθυμίας τοῦ πατρὸς ὑμῶν θέλετε ποιεῖν. ἐκεῖνος ἀνθρωποκτόνος ἦν ἀπ' ἀρχῆς καὶ ἐν τῇ ἀληθείᾳ οὐκ ἔστηκεν, ὅτι οὐκ ἔστιν ἀλήθεια ἐν αὐτῷ. ὅταν λαλῇ τὸ ψεῦδος, ἐκ τῶν ἰδίων λαλεῖ, ὅτι ψεύστης ἐστὶν καὶ ὁ πατὴρ αὐτοῦ. [Voi dal padre il diavolo siete e volete fare i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin dal principio, e non sta nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice la menzogna parla di quello che gli è proprio, poiché è menzoniere e padre di essa.]
- Gv 8,56 Ἀβραάμ ὁ πατὴρ ὑμῶν ἠγαλλιάσατο ἵνα ἴδῃ τὴν ἡμέραν τὴν ἐμήν, καὶ εἶδεν καὶ ἐχάρη. [Abramo, il padre vostro esultò al vedere il mio giorno, e (lo) vide e (ne) gioì]
- Gv 8,33 ἀπεκρίθησαν πρὸς αὐτόν, Σπέρμα Ἀβραάμ ἐσμεν καὶ οὐδεὶς δεδουλεύκαμεν πώποτε, πῶς σὺ λέγεις ὅτι Ἐλεύθεροι γενήσεσθε; [Gli risposero: "Siamo stirpe di Abramo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come tu dici: 'Diventerete liberi?'"]
- Gv 2,13 Καὶ ἐγγὺς ἦν τὸ πάσχα τῶν Ἰουδαίων, καὶ ἀνέβη εἰς Ἱερουσόλυμα ὁ Ἰησοῦς. [Ed era vicina la Pasqua dei giudei, e Gesù salì a Gerusalemme]
- Gv 6,4 ἦν δὲ ἐγγὺς τὸ πάσχα, ἡ ἑορτὴ τῶν Ἰουδαίων. [Ora, era vicina la Pasqua, la festa dei giudei]
- Gv 6,31 οἱ πατέρες ἡμῶν τὸ μάννα ἔφαγον ἐν τῇ ἐρήμῳ, καθὼς ἐστὶν γεγραμμένον, Ἄρτον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἔδωκεν αὐτοῖς φαγεῖν. [I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come è scritto: Diede loro da mangiare un pane (venuto) dal cielo]
- Gv 6,49 οἱ πατέρες ὑμῶν ἔφαγον ἐν τῇ ἐρήμῳ τὸ μάννα καὶ ἀπέθανον, [I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono]
- Gv 1,17 ὅτι ὁ νόμος διὰ Μωϋσέως ἐδόθη, ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγένετο. [Poiché la Legge fu data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo]
- Gv 7,19 οὐ Μωϋσῆς δέδωκεν ὑμῖν τὸν νόμον; καὶ οὐδεὶς ἐξ ὑμῶν ποιεῖ τὸν νόμον. τί με ζητεῖτε ἀποκτεῖναι; [Mosè non vi ha dato la Legge? E nessuno di voi fa (secondo) la Legge. Perché cercate di uccidermi?]
- Gv 3,14 καὶ καθὼς Μωϋσῆς ὑψωσεν τὸν ὄφιν ἐν τῇ ἐρήμῳ, οὕτως ὑψωθῆναι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου, [E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo]
- Gv 1,45 εὗρίσκει Φίλιππος τὸν Ναθαναὴλ καὶ λέγει αὐτῷ, Ὁν ἔγραψεν Μωϋσῆς ἐν τῷ νόμῳ καὶ οἱ προφῆται εὗρήκαμεν, Ἰησοῦν υἱὸν τοῦ Ἰωσήφ τὸν ἀπὸ Ναζαρέτ. [Filippo trova Natanaele e gli dice: "Abbiamo trovato colui del quale ha scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù figlio di Giuseppe, da Nazareth"]
- Gv 5,46 εἰ γὰρ ἐπιστεύετε Μωϋσεῖ, ἐπιστεύετε ἂν ἐμοί, περὶ γὰρ ἐμοῦ ἐκεῖνος ἔγραψεν. [Infatti se credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me]
- Gv 1,21 καὶ ἠρώτησαν αὐτόν, Τί οὖν; Σύ Ἠλίας εἶ; καὶ λέγει, Οὐκ εἰμί. Ὁ προφήτης εἶ σὺ; καὶ ἀπεκρίθη, Οὐ. [E lo interrogarono: "Che sei dunque? Sei tu Elia?". E dice: "Non lo sono". "Sei tu il Profeta?". E rispose: "No"]
- Gv 12,41 ταῦτα εἶπεν Ἡσαίας ὅτι εἶδεν τὴν δόξαν αὐτοῦ, καὶ ἐλάλησεν περὶ αὐτοῦ. [Questo disse Isaia, poiché vide la sua gloria, e parlò di lui]
- Gv 4,20 οἱ πατέρες ἡμῶν ἐν τῷ ὄρει τούτῳ προσεκύνησαν καὶ ὑμεῖς λέγετε ὅτι ἐν Ἱερουσόλυμοις ἐστὶν ὁ τόπος ὅπου προσκυνεῖν δεῖ. [I nostri padri hanno adorato su questo monte; e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare]
- Gv 4,25 λέγει αὐτῷ ἡ γυνή, Οἶδα ὅτι Μεσσίας ἔρχεται ὁ λεγόμενος Χριστός, ὅταν ἔλθῃ ἐκεῖνος, ἀναγγελεῖ ἡμῖν ἅπαντα. [Gli dice la donna: "So che viene il Messia, che è detto Cristo; quando egli verrà ci annuncerà ogni cosa"]
- Gv 10,8 πάντες ὅσοι ἦλθον [πρὸ ἐμοῦ] κλέπται εἰσὶν καὶ λησταί, ἀλλ'

οὐκ ἤκουσαν αὐτῶν τὰ πρόβατα. [Tutti quelli che sono venuti (prima di me) sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati]

- Gv 2,20 εἶπαν οὖν οἱ Ἰουδαῖοι, Τεσσαράκοντα καὶ ἕξ ἔτεσιν οἰκοδομήθη ὁ ναὸς οὗτος, καὶ σὺ ἐν τρισὶν ἡμέραις ἐγερεῖς αὐτόν; [Dissero dunque i giudei: “Questo santuario fu edificato in quarantasei anni, e tu in tre giorni lo farai risorgere?”]

- Gv 21,18 ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, ὅτε ἦς νεώτερος, ἐζώνωνες σεαυτὸν καὶ περιεπάτεις ὅπου ἤθελες, ὅταν δὲ γηράσης, ἐκτενεῖς τὰς χεῖράς σου, καὶ ἄλλος σε ζώσει καὶ οἶσει ὅπου οὐ θέλεις. [In verità, in verità ti dico, quando eri più giovane, ti cingevi da te stesso e ti aggiravi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e (ti) porterà dove non vuoi]

b. Analessi miste: alludono ad eventi che cominciano prima dell’inizio della narrazione e continuano lungo il tempo del racconto:

- Gv 3,13 καὶ οὐδεὶς ἀναβέβηκεν εἰς τὸν οὐρανὸν εἰ μὴ ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς, ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου. [E nessuno è salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo]

- Gv 5,37 καὶ ὁ πέμψας με πατὴρ ἐκεῖνος μεμαρτύρηκεν περὶ ἐμοῦ. οὔτε φωνὴν αὐτοῦ πώποτε ἀκηκόατε οὔτε εἶδος αὐτοῦ ἑωράκατε, [E il Padre mi ha mandato, lui testimonia su di me. (Voi) né avete ascoltato mai la sua voce, né avete visto il suo sembiante]

- Gv 5,45 μὴ δοκεῖτε ὅτι ἐγὼ κατηγορήσω ὑμῶν πρὸς τὸν πατέρα, ἔστιν ὁ κατηγορῶν ὑμῶν Μωϋσῆς, εἰς ὃν ὑμεῖς ἠλπίκατε. [Non pensate che io vi accusi dinanzi al Padre; chi vi accusa è Mosè, nel quale voi avete sperato]

- Gv 8,33 ἀπεκρίθησαν πρὸς αὐτόν, Σπέρμα Ἀβραάμ ἐσμεν καὶ οὐδεὶς δεδουλεύκαμεν πώποτε, πῶς σὺ λέγεις ὅτι Ἐλεύθεροι γενήσεσθε; [Gli risposero: “Siamo stirpe di Abramo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come tu dici: “Diventerete liberi?”]

- Gv 9,32 ἐκ τοῦ αἰῶνος οὐκ ἠκούσθη ὅτι ἠνέωξέν τις ὀφθαλμοὺς τυφλοῦ γεγεννημένου, [Da sempre, non si è (mai) udito che uno abbia aperto gli occhi di un cieco nato]

c. Analessi interne: richiamano eventi già compiuti e raccontati lungo lo sviluppo del racconto; sono interessanti le analessi relative a fatti non raccontati e comunque richiamati nel racconto:

- Gv 3,26 καὶ ἦλθον πρὸς τὸν Ἰωάννην καὶ εἶπαν αὐτῷ, Ῥαββί, ὃς ἦν μετὰ σοῦ πέραν τοῦ Ἰορδάνου, ᾧ σὺ μεμαρτύρηκας, ἴδε οὗτος βαπτίζει καὶ πάντες ἔρχονται πρὸς αὐτόν. [E vennero da Giovanni e gli dissero: “Rabbi, colui che era con te al di là del Giordano, al quale tu hai reso testimonianza, ecco, egli battezza, e tutti vengono a lui”]

- Gv 5,33 ὑμεῖς ἀπεστάλατε πρὸς Ἰωάννην, καὶ μεμαρτύρηκεν τῇ ἀληθείᾳ, [Voi avete mandato a (interrogare) Giovanni, ed (egli) ha reso testimonianza alla verità]

- Gv 7,21 ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτοῖς, Ἐν ἔργον ἐποίησα καὶ πάντες θαυμάζετε. [Gesù rispose e disse loro: “Ho fatto una sola opera e tutti (ne) sono meravigliati]

- Gv 4,8 οἱ γὰρ μαθηταὶ αὐτοῦ ἀπεληλύθεισαν εἰς τὴν πόλιν ἵνα τροφὰς ἀγοράσωσιν. [Infatti i suoi discepoli erano andati nella città per comperare i viveri]

- Gv 8,27 οὐκ ἔγνωσαν ὅτι τὸν πατέρα αὐτοῖς ἔλεγεν. [Essi non conobbero che parlava loro del Padre]

- Gv 17,6 Ἐφανέρωσά σου τὸ ὄνομα τοῖς ἀνθρώποις οὓς ἔδωκάς μοι ἐκ τοῦ κόσμου. σοὶ ἦσαν κάμοι αὐτοῖς ἔδωκας καὶ τὸν λόγον σου τετήρηκαν. [Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi, e li hai dati a me, e hanno osservato la tua parola]

- Gv 1,48 λέγει αὐτῷ Ναθαναήλ, Πόθεν με γινώσκεις; ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ, Πρὸ τοῦ σε Φίλιππον φωνῆσαι ὄντα ὑπὸ τὴν συκὴν εἰδόν σε. [Gli dice Natanaele: “Dov’hai conosciuto?”]. Gesù gli rispose e disse, “Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto, mentre eri sotto il fico”]

- Gv 10,41 καὶ πολλοὶ ἦλθον πρὸς αὐτόν καὶ ἔλεγον ὅτι Ἰωάννης μὲν σημεῖον ἐποίησεν οὐδέν, πάντα δὲ ὅσα εἶπεν Ἰωάννης περὶ τούτου ἀληθὴ ἦν. [E molti vennero da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quanto Giovanni

ha detto di lui era vero”]

- Gv 11,2 ἦν δὲ Μαριάμ ἡ ἀλείψασα τὸν κύριον μύρω καὶ ἐκμάξασα τοὺς πόδας αὐτοῦ ταῖς θριξίν αὐτῆς, ἧς ὁ ἀδελφὸς Λάζαρος ἠσθένει. [Maria era colei che unse il Signore di Profumo e gli asciugò i piedi con i suoi capelli, il cui fratello Lazaro era infermo]

- Gv 13,2 καὶ δείπνου γινομένου, τοῦ διαβόλου ἤδη βεβληκότος εἰς τὴν καρδίαν ἵνα παραδοῖ αὐτὸν Ἰούδας Σίμωνος Ἰσκαριώτου, [E venuta la cena, quando il diavolo aveva già messo nel cuore di Giuda, (figlio) di Simone Iscariote, di tradirlo]

- Gv 16,11 περὶ δὲ κρίσεως, ὅτι ὁ ἀρχὼν τοῦ κόσμου τούτου κέκριται. [Riguardo al giudizio, poiché il capo di questo mondo è giudicato]

- Gv 20,30 Πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἄλλα σημεῖα ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς ἐνώπιον τῶν μαθητῶν [αὐτοῦ], ἃ οὐκ ἔστιν γεγραμμένα ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ, [Gesù dunque fece davanti ai (suoi) discepoli molti altri segni, che non sono scritti in questo libro].

[2] Prolessi

a. Prolessi interne:

- Gv 2,22 ὅτε οὖν ἠγέρθη ἐκ νεκρῶν, ἐμνήσθησαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι τοῦτο ἔλεγε, καὶ ἐπίστευσαν τῇ γραφῇ καὶ τῷ λόγῳ ὃν εἶπεν ὁ Ἰησοῦς. [Quando dunque fu resuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola che disse Gesù]

- Gv 6,51 ἐγὼ εἶμι ὁ ἄρτος ὁ ζῶν ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς, ἐάν τις φάγη ἐκ τούτου τοῦ ἄρτου ζήσκει εἰς τὸν αἰῶνα, καὶ ὁ ἄρτος δὲ ὃν ἐγὼ δώσω ἡ σὰρξ μου ἔστιν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς. [Io sono il pane vivente disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo]

- Gv 6,71 ἔλεγε δὲ τὸν Ἰούδαν Σίμωνος Ἰσκαριώτου, οὗτος γὰρ ἔμελλεν παραδιδόναι αὐτόν, εἰς ἐκ τῶν δώδεκα. [Diceva Giuda, (figlio) di Simone Iscariote; questi, infatti, lo stava per tradire, (lui) uno dei Dodici]

- Gv 7,39 τοῦτο δὲ εἶπεν περὶ τοῦ πνεύματος ὃ ἔμελλον λαμβάνειν οἱ πιστεύσαντες εἰς αὐτόν, οὐπω γὰρ ἦν πνεῦμα, ὅτι Ἰησοῦς οὐδέπω ἐδοξάσθη. [Ora, disse questo dello Spirito che stavano per ricevere quelli che avevano creduto in lui; infatti, lo Spirito ancora non c'era, poiché Gesù non era ancora stato glorificato]

- Gv 9,4 ἡμᾶς δεῖ ἐργάζεσθαι τὰ ἔργα τοῦ πέμψαντός με ἕως ἡμέρας ἔστιν, ἔρχεται νύξ ὅτε οὐδεὶς δύναται ἐργάζεσθαι. [Bisogna che noi operiamo le opere di colui che mi ha mandato, finché è giorno; viene la notte, quando nessuno può operare]

- Gv 10,15 καθὼς γινώσκει με ὁ πατὴρ καὶ γὼ γινώσκω τὸν πατέρα, καὶ τὴν ψυχὴν μου τίθημι ὑπὲρ τῶν προβάτων. [Come il Padre conosce me, e io conosco il Padre; e depongo la mia vita per le pecore]

- Gv 10,17 διὰ τοῦτό με ὁ πατὴρ ἀγαπᾷ ὅτι ἐγὼ τίθημι τὴν ψυχὴν μου, ἵνα πάλιν λάβω αὐτήν. [Per questo il Padre mi ama, poiché io depongo la mia vita, per prenderla di nuovo]

- Gv 10,18 οὐδεὶς αἶρει αὐτήν ἀπ' ἐμοῦ, ἀλλ' ἐγὼ τίθημι αὐτήν ἀπ' ἐμαυτοῦ. ἔξουσίαν ἔχω θεῖναι αὐτήν, καὶ ἔξουσίαν ἔχω πάλιν λαβεῖν αὐτήν, ταύτην τὴν ἐντολήν ἔλαβον παρὰ τοῦ πατρός μου. [Nessuno me la toglie; ma io la depongo da me stesso. Ho potere di deporla, e ho potere di prenderla di nuovo; questo comando (l')ho ricevuto dal Padre mio]

- Gv 11,51 τοῦτο δὲ ἀφ' ἑαυτοῦ οὐκ εἶπεν, ἀλλὰ ἀρχιερεῖς ὧν τοῦ ἑνιαυτοῦ ἐκείνου ἐπροφήτευσεν ὅτι ἔμελλεν Ἰησοῦς ἀποθνήσκειν ὑπὲρ τοῦ ἔθνους, [Ora, non disse questo da sé, ma essendo sommo sacerdote di quell'anno, profetò che Gesù stava per morire per la nazione]

- Gv 11,57 δεδώκεισαν δὲ οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι ἐντολὰς ἵνα ἐάν τις γινῶ ποῦ ἔστιν μνηύση, ὅπως πιάσωσιν αὐτόν. [Ora, i gran sacerdoti e i farisei avevano dato ordini che se qualcuno sapeva dove fosse, (lo) segnalasse, perché lo catturassero]

- Gv 1,50 ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ, Ὅτι εἶπόν σοι ὅτι εἶδόν σε ὑποκάτω τῆς σκῆης, πιστεύεις; μείζω τούτων ὄψη. [Gesù gli rispose e gli disse: “Poiché

ti ho detto che ti ho visto sotto il fico, credi? Vedrai cose più grandi di queste!”]

- Gv 2,4 [καὶ] λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι; οὐπω ἤκει ἡ ὥρα μου. [(E) Gesù le dice: “Che (c’è) tra me e te, donna? Non è forse giunta la mia ora?”] -> cfr. 7,6; 7,30; 8,20.

- Gv 3,14 καὶ καθὼς Μωϋσῆς ὑψωσεν τὸν ὄφιν ἐν τῇ ἐρήμῳ, οὕτως ὑψωθῆναι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου, [E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo] -> cfr. 8,28.

- Gv 3,17 οὐ γὰρ ἀπέστειλεν ὁ θεὸς τὸν υἱὸν εἰς τὸν κόσμον ἵνα κρίνῃ τὸν κόσμον, ἀλλ’ ἵνα σωθῆ ὁ κόσμος δι’ αὐτοῦ. [Perché Dio non mandò il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui]

- Gv 6,27 ἐργάζεσθε μὴ τὴν βρώσιν τὴν ἀπολλυμένην ἀλλὰ τὴν βρώσιν τὴν μένουσαν εἰς ζωὴν αἰώνιον, ἣν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ὑμῖν δώσει, τοῦτον γὰρ ὁ πατὴρ ἐσφράγισεν ὁ θεός. [Operate non per cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, che vi darà il Figlio dell’uomo; questi infatti, il Padre, Dio, ha segnato con il suo sigillo”]

- Gv 6,64 ἀλλ’ εἰσὶν ἐξ ὑμῶν τινες οἳ οὐ πιστεύουσιν. ἦδει γὰρ ἐξ ἀρχῆς ὁ Ἰησοῦς τίνες εἰσὶν οἳ μὴ πιστεύοντες καὶ τίς ἐστιν ὁ παραδώσων αὐτόν. [Ma tra voi ci sono alcuni che non credono”. Infatti Gesù sapeva fin da principio che erano coloro che non credevano e che era colui che l’avrebbe tradito] -> cfr. 6,71.

- Gv 7,34 ζητήσετέ με καὶ οὐχ εὕρησετέ [με], καὶ ὅπου εἰμι ἐγὼ ὑμεῖς οὐ δύνασθε ἐλθεῖν. [Mi cercherete e non (mi) troverete, e dove sono io, voi non potete venire] -> cfr. 7,35-36; 8,21.

- Gv 7,38 ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ, καθὼς εἶπεν ἡ γραφή, ποταμοὶ ἐκ τῆς κοιλίας αὐτοῦ ρεύσουσιν ὕδατος ζῶντος. [Chi crede in me. Come ha detto la Scrittura: Dal suo ventre scaturiranno fiumi di acqua viva]

b. Prolessi miste: generalmente trattano della relazione di Gesù con i suoi discepoli dopo la sua morte ed il ruolo dello Spirito Paraclito:

- Gv 14,16-21 16 κἀγὼ ἐρωτήσω τὸν πατέρα καὶ ἄλλον παράκλητον δώσει ὑμῖν, ἵνα μεθ’ ὑμῶν εἰς τὸν αἰῶνα ᾦ, 17 τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας, ὃ ὁ κόσμος οὐ δύναται λαβεῖν, ὅτι οὐ θεωρεῖ αὐτὸ οὐδὲ γινώσκει· ὑμεῖς γινώσκετε αὐτό, ὅτι παρ’ ὑμῖν μένει καὶ ἐν ὑμῖν ἔσται. 18 Οὐκ ἀφήσω ὑμᾶς ὀρφανούς, ἔρχομαι πρὸς ὑμᾶς. 19 ἔτι μικρὸν καὶ ὁ κόσμος με οὐκέτι θεωρεῖ, ὑμεῖς δὲ θεωρεῖτέ με, ὅτι ἐγὼ ζῶ καὶ ὑμεῖς ζήσετε. 20 ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ γνώσεσθε ὑμεῖς ὅτι ἐγὼ ἐν τῷ πατρὶ μου καὶ ὑμεῖς ἐν ἐμοὶ κἀγὼ ἐν ὑμῖν. 21 ὁ ἔχων τὰς ἐντολάς μου καὶ τηρῶν αὐτάς ἐκείνός ἐστιν ὁ ἀγαπῶν με· ὁ δὲ ἀγαπῶν με ἀγαπηθήσεται ὑπὸ τοῦ πατρὸς μου, κἀγὼ ἀγαπήσω αὐτὸν καὶ ἐμφανίσω αὐτῷ ἐμαυτόν. [E io pregherò il Padre e vi darò un altro Paraclito, affinché sia con voi in eterno, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, poiché non lo vede né (lo) conosce. Voi lo conoscete, poiché rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani; vengo a voi. Ancora un poco e il mondo non mi vede più; ma voi mi vedete, poiché io vivo e voi vivrete. In quel giorno, voi conoscerete che io (sono) nel Padre mio, e voi in me e io in voi. Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quegli è colui che mi ama; ma chi ama me, sarà amato dal Padre mio, anch’io l’amerò e gli manifesterò me stesso]

c. Prolessi esterne: si compiono oltre il racconto e si distinguono in *prolessi storiche* ed *escatologiche*.

* *Prolessi storiche:*

SUL GREGGE, SUI FIGLI DI DIO, SU TUTTI GLI UOMINI:

- Gv 10,16 καὶ ἄλλα πρόβατα ἔχω ἃ οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς αὐλῆς ταύτης, κἀκεῖνα δεῖ με ἀγαγεῖν καὶ τῆς φωνῆς μου ἀκούσουσιν, καὶ γενήσονται μία ποίμνη, εἷς ποιμὴν. [E ho altre pecore che non sono di questo recinto; anche quelle bisogna che io conduca, e ascolteranno la mia voce, e diventeranno un solo gregge, un solo pastore]

- Gv 11,52 καὶ οὐχ ὑπὲρ τοῦ ἔθνους μόνον ἀλλ’ ἵνα καὶ τὰ τέκνα τοῦ θεοῦ τὰ διεσκορπισμένα συναγάγῃ εἰς ἓν. [e non soltanto per la nazione, ma anche per radunare in uno i figli di Dio, (che erano) dispersi]

- Gv 12,32 *κἀγὼ ἐὰν ὑψωθῶ ἐκ τῆς γῆς, πάντας ἐλκύσω πρὸς ἑμαυτόν.* [E io, se sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me]

COMMENTI DEL NARRATORE FUNZIONANTI COME

PROLESSI STORICHE ESTERNE:

- Gv 2,22 *ὅτε οὖν ἠγέρθη ἐκ νεκρῶν, ἐμνήσθησαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι τοῦτο ἔλεγει, καὶ ἐπίστευσαν τῇ γραφῇ καὶ τῷ λόγῳ ὃν εἶπεν ὁ Ἰησοῦς.* [Quando dunque fu resuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola che disse Gesù]

- Gv 12,16 *ταῦτα οὐκ ἔγνωσαν αὐτοῦ οἱ μαθηταὶ τὸ πρῶτον, ἀλλ' ὅτε ἐδοξάσθη Ἰησοῦς τότε ἐμνήσθησαν ὅτι ταῦτα ἦν ἐπ' αὐτῷ γεγραμμένα καὶ ταῦτα ἐποίησαν αὐτῷ.* [I suoi discepoli dapprima non compresero queste cose, ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che queste cose erano state scritte di lui e che queste cose avevano fatto a lui]

- Gv 20,9 *οὐδέπω γὰρ ἤδεισαν τὴν γραφὴν ὅτι δεῖ αὐτὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι.* [Infatti, non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli doveva risorgere dai morti]

- Gv 21,18 *ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, ὅτε ἡς νεώτερος, ἐζώννυες σεαυτὸν καὶ περιεπάτεις ὅπου ἤθελες, ὅταν δὲ γηράσῃς, ἐκτενεῖς τὰς χεῖράς σου, καὶ ἄλλος σε ζώσει καὶ οἴσει ὅπου οὐ θέλεις.* [In verità, in verità ti dico, quando eri più giovane, ti cingevi da te stesso e ti aggiravi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e (ti) porterà dove non vuoi]

- Gv 21,23 *ἐξῆλθεν οὖν οὗτος ὁ λόγος εἰς τοὺς ἀδελφοὺς ὅτι ὁ μαθητὴς ἐκεῖνος οὐκ ἀποθνήσκει, οὐκ εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς ὅτι οὐκ ἀποθνήσκει ἀλλ', Ἐὰν αὐτὸν θέλω μένειν ἕως ἔρχομαί, τί πρὸς σεῖ;* [Usci dunque tra i fratelli questa parola, che quel discepolo non sarebbe morto. Ma Gesù non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma “Se voglio che egli rimanga finché vengo (che te ne importa)?”]

NEI DISCORSI DI ADDIO IN RAPPORTO

ALL'ESPULSIONE DALLE SINAGOGHE:

- Gv 15,18 *Εἰ ὁ κόσμος ὑμᾶς μισεῖ, γινώσκετε ὅτι ἐμὲ πρῶτον ὑμῶν μεμίσηκεν.* [Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me]

- Gv 15,20-21 *μνημονεύετε τοῦ λόγου οὗ ἐγὼ εἶπον ὑμῖν, Οὐκ ἔστιν δούλος μείζων τοῦ κυρίου αὐτοῦ. εἰ ἐμὲ ἐδίωξαν, καὶ ὑμᾶς διώξουσιν, εἰ τὸν λόγον μου ἐτήρησαν, καὶ τὸν ὑμέτερον τηρήσουσιν. 21 ἀλλὰ ταῦτα πάντα ποιήσουσιν εἰς ὑμᾶς διὰ τὸ ὄνομά μου, ὅτι οὐκ οἴδασιν τὸν πέμψαντά με.* [Ricordatevi della parola che vi ho detto: Non c'è servo più grande del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno tutte queste cose contro di voi a causa del mio nome, poiché non conoscono colui che mi ha mandato]

- Gv 16,2-4 *ἀποσυναγώγους ποιήσουσιν ὑμᾶς, ἀλλ' ἔρχεται ὥρα ἵνα πᾶς ὁ ἀποκτείνων ὑμᾶς δόξη λατρεῖαν προσφέρειν τῷ θεῷ. 3 καὶ ταῦτα ποιήσουσιν ὅτι οὐκ ἔγνωσαν τὸν πατέρα οὐδὲ ἐμέ. 4 ἀλλὰ ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἵνα ὅταν ἔλθῃ ἡ ὥρα αὐτῶν μνημονεύητε αὐτῶν ὅτι ἐγὼ εἶπον ὑμῖν. Ταῦτα δὲ ὑμῖν ἐξ ἀρχῆς οὐκ εἶπον, ὅτι μεθ' ὑμῶν ἦμην.* [Vi escluderanno dalle sinagoghe; ma viene l'ora che chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio. E queste cose faranno poiché non hanno conosciuto il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché quando verrà la loro ora, vi ricordiate di esse, poiché io ve (le) ho dette]

* *Prolessi escatologiche:* sono aperte alla fine dei tempi, all'ultimo giorno:

- Gv 5,28 *μη θαυμάζετε τοῦτο, ὅτι ἔρχεται ὥρα ἐν ἣ πάντες οἱ ἐν τοῖς μνημείοις ἀκούσουσιν τῆς φωνῆς αὐτοῦ 29 καὶ ἐκπορεύονται, οἱ τὰ ἀγαθὰ ποιήσαντες εἰς ἀνάστασιν ζωῆς, οἱ δὲ τὰ φαῦλα πράξαντες εἰς ἀνάστασιν κρίσεως.* [Non meravigliatevi di questo, poiché viene l'ora nella quale tutti coloro che sono nei sepolcri ascolteranno la sua voce, e quelli che avranno fatto il bene usciranno per una resurrezione di vita, ma quelli che hanno compiuto il male per una resurrezione di giudizio]

- Gv 6,40 *τοῦτο γάρ ἐστιν τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου, ἵνα πᾶς ὁ θεωρῶν τὸν υἱὸν καὶ πιστεύων εἰς αὐτὸν ἔχῃ ζωὴν αἰώνιον, καὶ ἀναστήσω αὐτὸν ἐγὼ [ἐν]*

τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ. [Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò (nel)l'ultimo giorno]

• Gv 12,48 ὁ ἀθετῶν ἐμέ καὶ μὴ λαμβάνων τὰ ῥήματά μου ἔχει τὸν κρίνοντα αὐτόν, ὁ λόγος ὃν ἐλάλησα ἐκεῖνος κρινεῖ αὐτὸν ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ. [Chi mi disprezza e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica: la parola che ho detto, quella lo giudicherà nell'ultimo giorno]

• Gv 14,3 καὶ ἐὰν πορευθῶ καὶ ἐτοιμάσω τόπον ὑμῖν, πάλιν ἔρχομαι καὶ παραλήμψομαι ὑμᾶς πρὸς ἑμαυτόν, ἵνα ὅπου εἶμι ἐγὼ καὶ ὑμεῖς ᾗτε. [E quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, vengo di nuovo e vi prenderò con me, affinché dove sono io, siate anche voi]

Schema riassuntivo della temporalità

Passato nella narrazione		Presente nella narrazione		Futuro nella narrazione	
		Analessi e prolessi interne			
Analessi miste				Prolessi miste	
Analessi esterne				Prolessi esterne	
Pre-istoriche	Storiche			Storiche	Escatologiche
“In principio”	Israele	Ministero di Gesù: dalla testimonianza di Giovanni alle apparizioni pasquali	Comunità Giovanna	“L'ultimo giorno”	

[3] La centralità dell'«ora»: «terzo giorno» come «sesto ed ottavo giorno»

«Il Vangelo di Giovanni non usa mai il vocabolo *kairós-tempo*; conosce e ama, sino a farne un elemento strutturale dell'intero racconto, un vocabolo corrispondente: *l'ora* (di Gesù). Di essa, in Giovanni si dice più volte che “non è ancora arrivata” (Gv 7,30; 8,20); “da essa” Gesù “prega di poter essere liberato”, affermando tuttavia -e subito- che “proprio per arrivare a quest'ora egli è venuto” (12,27). Ma, qual è quest'ora? Per il racconto giovanneo, è chiaramente “l'ora di passare da questo mondo al Padre” (13,1), l'ora della passione-morte-glorificazione di Gesù (12,23; 17,1), l'ora del compimento verso la quale è rivolta tutta la vita di Gesù (12,27), l'ora che Gesù *controlla* sovranamente perché è “la sua ora” (“*Sapendo* che era giunta la sua ora...” di Gv 13,1; 18,4; 19,28)». ²³⁹

Ritornando all'ipotesi iniziale sulla funzione sintetica e simbolica del racconto di Cana in rapporto all'intero racconto giovanneo collochiamo i riferimenti temporali del racconto in relazione alla centralità dell' “ora” di Gesù:

a. «Al terzo giorno/l'ora»: al termine di questa analisi sulla temporalità estesa lungo tutto il vangelo di Giovanni possiamo riconsiderare il valore simbolico dell'espressione posta in apertura all'episodio di Cana. Avevamo annotato il riferimento al “Sabato-Settimo giorno” considerando terzo giorno a partire da quattro giorni compiuti, facendo cadere l'accento sul Sabato in questa settimana inaugurale; accanto a questo vi era il richiamo al segno relativo al Santuario-Corpo di Gesù [Gv 2,18-22], circa i tre giorni. Ora, seguendo il suggerimento di J. MATEOS J. BARRETO,²⁴⁰ convinti del valore simbolico ed emblematico del testo di Cana, possiamo intendere quel giorno come il «sesto giorno»: giorno della

²³⁹ V. MANNUCCI, *Giovanni il Vangelo narrante*. Introduzione all'arte narrativa del quarto Vangelo (Epifania della Parola 1, Bologna 1993) 128-129.

²⁴⁰ J. MATEOS - J. BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni*. Analisi linguistica e commento esegetico (In collaborazione con Enrique Hurtado, Angel Urban, Josep Rius-Camps; Lettura del Nuovo Testamento 4, Assisi 1982) 133; cfr. anche: V. MANNUCCI, *Giovanni il Vangelo narrante...*, 130-132.

creazione dell'uomo, giorno aperto sul Sabato: i motivi sono esterni ed interni al vangelo di Gv:

* anzitutto l'espressione «τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ [al terzo giorno]» forse, più precisamente, considera come primo giorno l'«oggi-σήμερον», e quindi bisognerebbe intendere “dopo due giorni”; l'esempio nel NT si trova in Lc 13,32-33:

καὶ εἶπεν αὐτοῖς, Πορευθέντες εἶπατε τῇ ἀλώπεκι ταύτῃ, Ἴδου ἐκβάλλω δαιμόνια καὶ ἰάσεις ἀποτελῶ σήμερον καὶ αὔριον καὶ τῇ τρίτῃ τελειοῦμαι. 33 πλὴν δεῖ με σήμερον καὶ αὔριον καὶ τῇ ἐχομένῃ πορεύεσθαι, ὅτι οὐκ ἐνδέχεται προφήτην ἀπολέσθαι ἔξω Ἱερουσαλήμ. [Ed (egli) disse loro: “Andati, dite a questa volpe: Ecco, (io) scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani, e il terzo (giorno) sono finito. Tuttavia, bisogna che oggi e domani e il (giorno) seguente io parta, poiché non conviene che un profeta perisca fuori di Gerusalemme].

* il richiamo all'«ora» nel testo di Cana dice che in quel giorno era giunta la sua «ora»: qual è il momento in cui giunge l'«ora» di Gesù? Possiamo considerare tale momento in Gv 13,1, nel contesto dell'ultima cena: «Ora, prima della festa della Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che (erano) nel mondo, li amò sino alla fine». Inoltre, secondo Gv 12,1 viene detto: «sei giorni prima della Pasqua, venne a Betania, dove era Lazzaro, che Gesù aveva risuscitato dai morti»; sapendo che la Pasqua cadeva di Sabato,²⁴¹ -quindi il «settimo giorno» era un Sabato- riusciamo a collocare gli eventi relativi all'«ora di Gesù» all'interno del «sesto giorno» che iniziava la sera del giorno precedente verso le ore 18:00 [=14 Nisan, venerdì; Gv 13-19]. Il «sesto giorno» è per antonomasia il giorno della creazione dell'uomo: immagine e somiglianza di Dio, ripresentata nell'«uomo» [Gv 19,5: «Ecco l'uomo»] e «Figlio di Dio» [Gv 19,7: «Si è fatto Figlio di Dio»].

«Sesto giorno», quindi, ma anche «terzo giorno»: evocazione della resurrezione annunciata in Gv 2,18-22. L'espressione simbolicamente racchiude anche l'annuncio del mattino del primo giorno dopo il sabato, cioè l'«ottavo giorno», si tratta del «terzo giorno» che a partire dal «sesto giorno» giunge all'«ottavo». Da questi accenni comprendiamo quanto la dinamica sia tesa tra il «sesto giorno»=è giunta l'«ora di Gesù» [Gv 13-19] e l'«ottavo giorno» [Gv 20-21: la fede dei discepoli]=passione morte e resurrezione, quindi glorificazione sono così mirabilmente sintetizzati nell'ambivalenza dell'espressione «al terzo giorno». L'arco di tempo racchiuso da tale annotazione per includere gli eventi simbolici del «prototipo dei segni» comprende l'esito della narrazione stessa a partire da Gv 13 e giungere fino a Gv 21.

b. La concentrazione del «setting» del tempo sulla figura di Gesù: come nell'episodio di Cana vanno poste in relazioni le significazioni simboliche legate al «terzo giorno» e all'«ora» così va colta la centralità della temporalità della figura di Gesù che raccoglie passato e futuro: da principio fino all'ultimo giorno tutto si concentra sulla venuta e compimento dell'«ora» di Gesù: l'«ora di passare da questo mondo al Padre» [Gv 13,1].

B. LA FUNZIONE DEI «SERVI» NELLA LOGICA DELLA TESTIMONIANZA

[1] La dinamica del racconto

Dando uno sguardo ai passaggi nelle nozze di Cana troviamo la figura della Madre che, segnalando a

²⁴¹ La Pasqua si celebrava tra il 14 e il 15 di Nisan, e secondo il quarto vangelo, venerdì e sabato. L'evangelista chiama il venerdì «Parasceve della Pasqua» [Gv 19,14] e «Parasceve del sabato» [Gv 19,31.42] facendo cadere la Pasqua essenzialmente nel giorno di Sabato [=dalle ore 18:00 del nostro venerdì alle 18:00 del sabato stesso]. «Pasqua» e «Settimo giorno/Sabato» coincidono secondo l'evangelista [non prendiamo qui in considerazione la problematica storica del diverso computo della Pasqua in relazione all'ultima cena per i Sinottici e per Giovanni].

Gesù la carenza del vino, riconosce in lui la persona che avrebbe attuato il cambiamento [nella simbolica, l'Israele che attende e che riconosce in Gesù il Messia]; in seguito, Gesù che, stabilendo un'alterità con la Madre proclama giunta la sua ora; infine i servi che, obbedendo alle parole di Gesù, operano compiendo un'azione apparentemente assurda: portare al maestro di tavola acqua da assaggiare.

Concentraimoci sull'operato dei servi: essi agiscono a partire dall'ordine della Madre che dice loro di «fare quello che Gesù avrebbe detto»; come accennavamo sopra, essi operano in conformità alle parole di Gesù: due elementi permettono l'approdo al segno di Cana: il primo è l'elemento dell'acqua che diviene vino, il secondo l'azione dei servitori. Entrambi coesenziali: senza l'acqua divenuta vino l'azione dei servitori sarebbe stata inutile, senza l'azione dei servi l'acqua sarebbe restata nelle idre e non avrebbe provocato la glorificazione dello Sposo. Che l'acqua sia divenuta vino non dipende dall'obbedienza dei servi, dalla loro «missione» verso l'architrclinio, da loro dipende la possibilità che l'architrclinio assaggi di quell'acqua divenuta vino. Mentre l'architrclinio non sa da dove venga quell'acqua divenuta vino, lo sanno, invece, i servi: figura di testimonianza dell'origine, della scaturigine in Gesù stesso. E' egli stesso che invia il dono dello Spirito che è portato attraverso i suoi servi, testimoni della sorgente [cfr. i brani sul Paraclito in Gv 14-16]: il primo vino era quello dello Sposo, ora quello di Gesù: è buono come all'inizio. Il risultato dell'operazione è curioso: l'architrclinio non loda Gesù ma lo Sposo: a causa di Gesù lo Sposo viene glorificato, questo è possibile solo nello Spirito inviato da Gesù nella simbologia dell'acqua divenuta vino. A partire dalle promesse sul Paraclito vi sono tre momenti in cui l'evangelista sottolinea l'invio dello Spirito:

- Gv 19,28ss: Gesù dice: «Ho sete», ha bisogno di bere, non certo aceto ma acqua che disseta; quindi, l'ultima parola: «*ΤΕΤΕΛΕΣΤΑΙ* è compiuto» e l'evangelista annota: «chinando il capo, consegnò lo spirito».

- Gv 19,34ss: il soldato, pagano, colpì il costato di Gesù ed uscì «sangue ed acqua» ed immediatamente segue la testimonianza di «colui che ha visto...» [Gv 19,35], quasi a dire che quel sangue ed acqua sono in relazione alla testimonianza, dono della Vita [=sangue] e dello Spirito di Gesù [=acqua] cfr. episodio della Samaritana e soprattutto Gv 7,37-39: 37: *Ἐν δὲ τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ τῇ μεγάλῃ τῆς ἑορτῆς εἰσῆλκει ὁ Ἰησοῦς καὶ ἔκραξεν λέγων, Ἐάν τις διψᾷ ἐρχέσθω πρὸς με καὶ πινέτω. 38 ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ, καθὼς εἶπεν ἡ γραφή, ποταμοὶ ἐκ τῆς κοιλίας αὐτοῦ ρεύσουσιν ὕδατος ζῶντος. 39 τοῦτο δὲ εἶπεν περὶ τοῦ πνεύματος ὃ ἐμελλον λαμβάνειν οἱ πιστεύσαντες εἰς αὐτόν· οὐπω γὰρ ἦν πνεῦμα, ὅτι Ἰησοῦς οὐδέπω ἔδοξάσθη. [Ora, nell'ultimo giorno, il (più) grande della festa, Gesù stava (là) e gridò, dicendo: "Se qualcuno ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come ha detto la Scrittura: Dal suo ventre scaturiranno fiumi di acqua viva". Ora, disse questo dello Spirito che stavano per ricevere quelli che avevano creduto in lui; infatti, lo Spirito ancora non c'era, poiché Gesù non era ancora stato glorificato].*

- Gv 20,22ss: la sera del primo giorno della settimana entrando a porte chiuse dopo avere offerto al Pace e mostrato il segno dei chiodi ed il costato aperto, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»

[2] La prospettiva della testimonianza nel Vangelo

A partire da queste annotazioni vogliamo ora studiare l'articolazione della dinamica della testimonianza [*μαρτυρία - μαρτυρῶ*] nel quarto vangelo:

a. Elenco dei testi:²⁴²

- Gv 1,7-8 *οὗτος ἦλθεν εἰς μαρτυρίαν, ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός, ἵνα πάντες πιστεύσωσιν δι' αὐτοῦ. 8 οὐκ ἦν ἐκεῖνος τὸ φῶς, ἀλλ' ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ*

²⁴² Il sottolineato indica il soggetto della testimonianza, mentre il **grassetto** indica il termine utilizzato per la testimonianza.

τοῦ φωτός. [Questi venne a testimonianza, per testimoniare della luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma venne per testimoniare della luce]

- Gv 1,15 Ἰωάννης μαρτυρεῖ περὶ αὐτοῦ καὶ κέκραγεν λέγων, Οὗτος ἦν ὃν εἶπον, Ὁ ὀπίσω μου ἐρχόμενος ἔμπροσθέν μου γέγονεν, ὅτι πρῶτός μου ἦν. [Giovanni testimonia di lui, e grida dicendo: “Chi è dopo di me è passato davanti a me, poiché era prima di me”]

- Gv 1,19 Καὶ αὕτη ἐστὶν ἡ μαρτυρία τοῦ Ἰωάννου, ὅτε ἀπέστειλαν [πρὸς αὐτόν] οἱ Ἰουδαῖοι ἐξ Ἱεροσολύμων ἱερεῖς καὶ Λευίτας ἵνα ἐρωτήσωσιν αὐτόν, Σὺ τίς εἶ; [E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i giudei mandarono (a lui) da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo: “Tu chi sei?”]

- Gv 1,32 Καὶ ἐμαρτύρησεν Ἰωάννης λέγων ὅτι Τεθέαμαι τὸ πνεῦμα καταβαῖνον ὡς περιστερὰν ἐξ οὐρανοῦ καὶ ἔμεινεν ἐπ’ αὐτόν. [E Giovanni testimoniò, dicendo: “Ho contemplato lo Spirito scendere come colomba dal cielo, e rimase su di lui”]

- Gv 1,34 κἀγὼ ἑώρακα, καὶ μεμαρτύρηκα ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ. [E io [Giovanni] ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio]

- Gv 2,25 καὶ ὅτι οὐ χρείαν εἶχεν ἵνα τις μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ ἀνθρώπου, αὐτὸς γὰρ ἐγίνωσκεν τί ἦν ἐν τῷ ἀνθρώπῳ. [E poiché non aveva bisogno che qualcuno testimoniassse sull’uomo; infatti, egli conosceva ciò che c’era nell’uomo]

- Gv 3,11 ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι ὅτι ὁ οἶδαμεν λαλοῦμεν καὶ ὁ ἑώρακαμεν μαρτυροῦμεν, καὶ τὴν μαρτυρίαν ἡμῶν οὐ λαμβάνετε. [In verità, in verità ti dico che (noi=Gesù e comunità (?)) parliamo di ciò che sappiamo e testimoniiamo ciò che abbiamo visto, e (voi=Nicodemo e giudei) non ricevete la nostra testimonianza]

- Gv 3,26 καὶ ἦλθον πρὸς τὸν Ἰωάννην καὶ εἶπαν αὐτῷ, Ῥαββί, ὃς ἦν μετὰ σοῦ πέραν τοῦ Ἰορδάνου, ᾧ σὺ μεμαρτύρηκας, ἶδε οὗτος βαπτίζει καὶ πάντες ἔρχονται πρὸς αὐτόν. [E vennero da Giovanni e gli dissero: “Rabbi, colui che era con te al di là del Giordano, al quale tu [Giovanni] hai reso testimonianza, ecco, egli battezza, e tutti vengono a lui]

- Gv 3,28 αὐτοὶ ἡμεῖς μοι μαρτυρεῖτε ὅτι εἶπον [ὅτι] Οὐκ εἰμι ἐγὼ ὁ Χριστός, ἀλλ’ ὅτι Ἀπεσταλμένος εἰμι ἔμπροσθεν ἐκείνου. [Voi stessi mi [a Giovanni] rendete testimonianza che ho detto (che): “Non sono io il Cristo, ma che sono stato mandato davanti a lui”]

- Gv 3,32-33 ὁ ἑώρακεν καὶ ἤκουσεν τοῦτο μαρτυρεῖ, καὶ τὴν μαρτυρίαν αὐτοῦ οὐδεὶς λαμβάνει. 33 ὁ λαβὼν αὐτοῦ τὴν μαρτυρίαν ἐσφράγισεν ὅτι ὁ θεὸς ἀληθὴς ἐστίν. [ciò che ha visto [Logos-Gesù] e udito questo testimonia, e(ppure) nessuno riceve la sua [di Gesù] testimonianza. Chi riceve la sua [di Gesù] testimonianza suggella che Dio è verace]

- Gv 4,39-42 Ἐκ δὲ τῆς πόλεως ἐκείνης πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν τῶν Σαμαριτῶν διὰ τὸν λόγον τῆς γυναικὸς μαρτυροῦσας ὅτι Εἶπέν μοι πάντα ἃ ἐποίησα 40 ὡς οὖν ἦλθον πρὸς αὐτόν οἱ Σαμαρίται, ἠρώτων αὐτόν μείναι παρ’ αὐτοῖς· καὶ ἔμεινεν ἐκεῖ δύο ἡμέρας. 41 καὶ πολλῶ πλείους ἐπίστευσαν διὰ τὸν λόγον αὐτοῦ, 42 τῇ τε γυναικὶ ἔλεγον ὅτι Οὐκέτι διὰ τὴν σὴν λαλίαν πιστεύομεν· αὐτοὶ γὰρ ἀκηκόαμεν καὶ οἶδαμεν ὅτι οὗτός ἐστιν ἀληθῶς ὁ σωτὴρ τοῦ κόσμου. [Molti samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto ciò che ho fatto”. Come dunque i samaritani vennero da lui, lo pregavano di rimanere con loro; e rimase là due giorni. E molti di più credettero per la sua parola; e dicevano alla donna: “Non (è) più per il tuo discorso che crediamo; noi stessi, infatti, (l’)abbiamo ascoltato, e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo”]

- Gv 4,44 αὐτὸς γὰρ Ἰησοῦς ἐμαρτύρησεν ὅτι προφήτης ἐν τῇ ἰδίᾳ πατρίδι τιμὴν οὐκ ἔχει. [Infatti, Gesù stesso testimoniò che un profeta non ha onore nella propria patria]

- Gv 5,31-40 31 ἐὰν ἐγὼ μαρτυρῶ περὶ ἑμαυτοῦ, ἡ μαρτυρία μου οὐκ ἐστὶν ἀληθὴς, 32 ἄλλος ἐστὶν ὁ μαρτυρῶν περὶ ἐμοῦ, καὶ οἶδα ὅτι ἀληθὴς ἐστὶν ἡ μαρτυρία ἢ μαρτυρεῖ περὶ ἐμοῦ. 33 ἡμεῖς ἀπεστάλκατε πρὸς Ἰωάννην, καὶ μεμαρτύρηκεν τῇ ἀληθείᾳ, 34 ἐγὼ δὲ οὐ παρὰ ἀνθρώπου τὴν μαρτυρίαν λαμβάνω, ἀλλὰ ταῦτα λέγω ἵνα ἡμεῖς σωθῆτε. 35 ἐκεῖνος ἦν ὁ λύχνος ὁ καίόμενος καὶ φαίνων, ἡμεῖς δὲ ἠθελήσατε ἀγαλλιαθῆναι πρὸς ὦραν ἐν τῷ φωτὶ αὐτοῦ. 36 ἐγὼ δὲ ἔχω τὴν μαρτυρίαν μεῖζω τοῦ Ἰωάννου· τὰ γὰρ ἔργα ἃ δέδωκέν μοι ὁ πατὴρ

ἵνα τελειώσω αὐτά, αὐτὰ τὰ ἔργα ἃ ποιῶ μαρτυρεῖ περὶ ἐμοῦ ὅτι ὁ πατήρ με ἀπέσταλκεν· 37 καὶ ὁ πέμψας με πατήρ ἐκεῖνος μεμαρτύρηκεν περὶ ἐμοῦ. οὔτε φωνὴν αὐτοῦ πώποτε ἀκηκόατε οὔτε εἶδος αὐτοῦ ἑώρακατε, 38 καὶ τὸν λόγον αὐτοῦ οὐκ ἔχετε ἐν ὑμῖν μένοντα, ὅτι ὃν ἀπέστειλεν ἐκεῖνος, τούτῳ ὑμεῖς οὐ πιστεύετε. 39 ἔραυνάτε τὰς γραφάς, ὅτι ὑμεῖς δοκεῖτε ἐν αὐταῖς ζωὴν αἰώνιον ἔχειν· καὶ ἐκεῖναί εἰσιν αἱ μαρτυροῦσαι περὶ ἐμοῦ· 40 καὶ οὐ θέλετε ἔλθειν πρὸς με ἵνα ζωὴν ἔχητε. [Se io testimonio su me stesso, la mia testimonianza non è vera. C'è un altro che testimonia su di me, e so che è vera la testimonianza che testimonia su di me. Voi avete mandato a (interrogare) Giovanni, ed (egli) ha reso testimonianza alla verità. Ma io non ricevo la testimonianza da un uomo, ma dico queste cose perché voi siate salvati. Egli era la lucerna che arde e splende, ma voi avete voluto esultare per un'ora alla sua luce. Ma io ho una testimonianza più grande (di quella) di Giovanni; perché le opere che il Padre mi ha dato affinché la compia, queste opere che faccio, testimoniano su di me che il Padre mi ha mandato. E il Padre che mi ha mandato, lui testimonia su di me. (Voi) né avete ascoltato mai la sua voce, né avete visto il suo sembiante, e non avete la sua parola che rimanga in voi, perché non credete in colui che egli ha mandato. (Voi) scrutate le Scritture, poiché voi pensate di avere in esse la vita eterna; sono anche quelle che testimoniano su di me. E non volete venire a me per avere la vita]

- Gv 7,7 οὐ δύναται ὁ κόσμος μισεῖν ὑμᾶς, ἐμὲ δὲ μισεῖ, ὅτι ἐγὼ μαρτυρῶ περὶ αὐτοῦ ὅτι τὰ ἔργα αὐτοῦ πονηρὰ ἐστίν. [Il mondo non può odiare voi, ma odia me, poiché io testimonio di esso, che le sue opere sono malvage]

- Gv 8,12-20 12 Πάλιν οὖν αὐτοῖς ἐλάλησεν ὁ Ἰησοῦς λέγων, Ἐγὼ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου· ὁ ἀκολουθῶν ἐμοὶ οὐ μὴ περιπατήσῃ ἐν τῇ σκοτίᾳ, ἀλλ' ἔξει τὸ φῶς τῆς ζωῆς. 13 εἶπον οὖν αὐτῷ οἱ Φαρισαῖοι, Σὺ περὶ σεαυτοῦ μαρτυρεῖς· ἡ μαρτυρία σου οὐκ ἔστιν ἀληθής. 14 ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτοῖς, Κὰν ἐγὼ μαρτυρῶ περὶ ἐμαυτοῦ, ἀληθής ἐστίν ἡ μαρτυρία μου, ὅτι οἶδα πόθεν ἦλθον καὶ ποῦ ὑπάγω· ὑμεῖς δὲ οὐκ οἴδατε πόθεν ἔρχομαι ἢ ποῦ ὑπάγω. 15 ὑμεῖς κατὰ τὴν σάρκα κρίνετε, ἐγὼ οὐ κρίνω οὐδένα. 16 καὶ ἐὰν κρίνω δὲ ἐγώ, ἡ κρίσις ἡ ἐμὴ ἀληθινή ἐστίν, ὅτι μόνος οὐκ εἰμί, ἀλλ' ἐγὼ καὶ ὁ πέμψας με πατήρ. 17 καὶ ἐν τῷ νόμῳ δὲ τῷ ὑμετέρῳ γέγραπται ὅτι δύο ἀνθρώπων ἡ μαρτυρία ἀληθής ἐστίν. 18 ἐγὼ εἰμι ὁ μαρτυρῶν περὶ ἐμαυτοῦ καὶ μαρτυρεῖ περὶ ἐμοῦ ὁ πέμψας με πατήρ. 19 ἔλεγον οὖν αὐτῷ, Ποῦ ἐστίν ὁ πατήρ σου; ἀπεκρίθη Ἰησοῦς, Οὔτε ἐμὲ οἴδατε οὔτε τὸν πατέρα μου· εἰ ἐμὲ ἤδειτε, καὶ τὸν πατέρα μου ἂν ἤδειτε. 20 Ταῦτα τὰ ῥήματα ἐλάλησεν ἐν τῷ γαζοφυλακίῳ διδάσκων ἐν τῷ ἱερῷ· καὶ οὐδεὶς ἐπίστανεν αὐτόν, ὅτι οὐπω ἐληλύθει ἡ ὥρα αὐτοῦ. [Gesù dunque parlò loro di nuovo, dicendo: “Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. Gli dissero dunque i farisei: “Tu testimoni di te stesso; la tua testimonianza non è vera”. Gesù rispose e disse loro: “Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera, poiché so donde sono venuto e dove vado; ma voi non sapete donde vengo e dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. Ma anche se io giudico, il mio giudizio è vero, poiché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. Anche nella vostra Legge è scritto che la testimonianza di due uomini è vera”. Gli dicevano dunque: “Dov'è tuo Padre?”. Rispose Gesù: “Non conoscete né me né il Padre mio; se conoscessete me, conoscereste anche il Padre mio”. Disse queste parole nel tesoro, insegnando nel tempio; e nessuno lo catturò, poiché non era ancora venuta la sua ora]

- Gv 10,25 ἀπεκρίθη αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Εἶπον ὑμῖν καὶ οὐ πιστεύετε, τὰ ἔργα ἃ ἐγὼ ποιῶ ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ πατρὸς μου ταῦτα μαρτυρεῖ περὶ ἐμοῦ, [Rispose loro Gesù: “Ve l'ho detto, e non credete; le opere, che io faccio nel nome del Padre mio, esse testimoniano di me]

- Gv 12,17 ἐμαρτύρει οὖν ὁ ὄχλος ὁ ὢν μετ' αὐτοῦ ὅτε τὸν Λάζαρον ἐφώνησεν ἐκ τοῦ μνημείου καὶ ἠγειρεν αὐτὸν ἐκ νεκρῶν. [La folla dunque, che era con lui quando chiamò Lazzaro dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, (gli) rendeva testimonianza]

- Gv 13,21 Ταῦτα εἰπὼν [ὁ] Ἰησοῦς ἐταράχθη τῷ πνεύματι καὶ ἐμαρτύρησεν καὶ εἶπεν, Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με. [Detto questo, Gesù si turbò nello spirito e testimoniò e disse: “In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà”]

- Gv 15,26-27 26 Ὅταν ἔλθῃ ὁ παράκλητος ὃν ἐγὼ πέμψω ὑμῖν παρὰ τοῦ πατρὸς, τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας ὃ παρὰ τοῦ πατρὸς ἐκπορεύεται, ἐκεῖνος

μαρτυρήσει περί ἐμοῦ, 27 καὶ ὑμεῖς δὲ *μαρτυρεῖτε*, ὅτι ἀπ’ ἀρχῆς μετ’ ἐμοῦ ἐστε. [Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità, che procede dal Padre, egli testimonierà di me. Ma anche voi testimoniate, poiché siete con me fin da principio]

• Gv 18,23 ἀπεκρίθη αὐτῷ Ἰησοῦς, *Εἰ κακῶς ἐλάλησα μαρτύρησον* περί τοῦ κακοῦ, εἰ δὲ καλῶς, τί με δέρεις; [Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, testimonia che è male; ma se bene, perché mi percuoti?”]

• Gv 18,37 εἶπεν οὖν αὐτῷ ὁ Πιλάτος, *Οὐκοῦν βασιλεὺς εἶ σύ; ἀπεκρίθη ὁ Ἰησοῦς, Σὺ λέγεις ὅτι βασιλεὺς εἰμι. ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι καὶ εἰς τοῦτο ἐλήλυθα εἰς τὸν κόσμον, ἵνα μαρτυρήσω τῇ ἀληθείᾳ, πᾶς ὁ ὢν ἐκ τῆς ἀληθείας ἀκούει μου τῆς φωνῆς.* [Gli disse dunque Pilato: “Quindi tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu (lo) dici: (io) sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità; chiunque è dalla verità ascolta la mia voce”]

• Gv 19,35 καὶ ὁ ἔωρακὼς *μεμαρτύρηκεν*, καὶ ἀληθινὴ αὐτοῦ ἐστὶν ἡ *μαρτυρία*, καὶ ἐκεῖνος οἶδεν ὅτι ἀληθῆ λέγει, ἵνα καὶ ὑμεῖς πιστεῦσθε. [E chi ha visto ha testimoniato, e la sua testimonianza è vera, ed egli sa che dice il vero, affinché anche voi crediate]

• Gv 21,24 Οὗτός ἐστιν ὁ *μαθητῆς ὁ μαρτυρῶν* περί τούτων καὶ ὁ γράψας ταῦτα, καὶ οἶδαμεν ὅτι ἀληθῆς αὐτοῦ ἡ *μαρτυρία* ἐστίν. [Questi è il discepolo che testimonia di queste cose e che le ha scritte, e sappiamo che la sua testimonianza è vera]

b. Rilettura sintetica a partire dai testi

Nel momento iniziale troviamo essenzialmente la figura di Giovanni Battista, testimone di Gesù [Gv 1,7-8.15.19.32.34; 3,26]; in seguito la testimonianza su Gesù da parte della donna samaritana, subito rimpiazzata dall’incontro diretto tra i samaritani e Gesù [quindi testimonianza diretta]; si passa al Padre, il quale darebbe testimonianza esclusiva del Figlio, né un uomo [=Giovanni Battista] e neppure Gesù stesso potrebbero dare vera testimonianza, ma solo il Padre [Gv 5]; in seguito si passa ad accogliere la testimonianza di due testimoni [il Figlio e il Padre] sul Figlio [Gv 8,12-20: in apparente contraddizione con Gv 5,31]; quindi le opere che compie Gesù gli rendono testimonianza [Gv 10,25]; il Paraclito gli renderà testimonianza [Gv 15,26-27]; Gesù è venuto per rendere testimonianza alla verità [Gv 18,37]; di nuovo un personaggio anonimo gli rende testimonianza, e infine il «discepolo che Gesù amava» [Gv 19,35; 21,24].

Gesù è così al centro della testimonianza: a lui rende testimonianza Giovanni Battista [la testimonianza della donna samaritana è corretta dalla testimonianza diretta dei samaritani, quindi non fa testo], il Padre [Gv 5]; il Paraclito [Gv 15,26-27]; le Scritture [5,39]; le opere di Gesù [Gv 5,32; 10,25]; egli stesso [Gv 8,14]; colui che ha visto [Gv 19,35], il «discepolo che Gesù amava» [Gv 21,24]. In un solo passo si presenta Gesù come soggetto di testimonianza [oltre a Gv 8,14 dove è soggetto e oggetto di testimonianza], in relazione alla «verità» [Gv 18,37], per questo è venuto nel mondo [trovandosi l’espressione in un contesto di missione del Figlio, ancora una volta tale testimonianza è racchiusa nelle parole e opere del Figlio stesso come soggetto ed oggetto di testimonianza].

Da una parte vi è una continuità di personaggi umani: da Giovanni Battista a «colui che ha visto»/«discepolo che Gesù amava», dall’altra una centralità attorno a Gesù stesso, parole ed opere umane e divine sembrano rendere testimonianza a Gesù. Vi è inoltre una testimonianza che va oltre il racconto: quella del Paraclito: Egli testimonierà e voi testimoniate... si stabilisce una continuità sulla testimonianza resa a Gesù, dal presente al futuro [=i discepoli], nel futuro [=il Paraclito]. L’invio del Paraclito viene presentato nel racconto e manifesta i suoi effetti dapprima all’interno del racconto e in seguito oltre il racconto. «Paraclito» e «discepoli» rappresentano l’esito della testimonianza su Gesù! Quindi, in conclusione, possiamo riconoscere come tutte le realtà precedenti Gesù testimoniano di lui [il Padre, le Scritture, Giovanni Battista], egli stesso testimonia di sé e della verità, infine le realtà future, il Paraclito e i discepoli testimonieranno di lui. Come a Cana la Madre/Israele testimonia di lui

nel riconoscimento messianico, egli stesso testimonia di sé nelle parole ai servi, i servi/discepoli testimoniano di lui, conoscendo l'origine di quell'acqua divenuta vino, e tesi tra presente e futuro, sono così portati alla testimonianza di Gesù nel dono del Paraclito [in rapporto ai servi] e tale dono provoca la glorificazione dello Sposo [in rapporto all'architriclinio].

Qual è il fine di tale testimonianza sulla persona di Gesù? Può essere duplice: dalla parte del Figlio e del Padre la glorificazione, dalla parte del discepolo la fede. Essendo la testimonianza fondata su Gesù, a lui giunge e da lui riparte, da qui prendono le mosse la eteroglorificazione del Padre e del Figlio e la dinamica della fede del discepolo rivolta al Padre e al Figlio.

C. LA «ETERO-GLORIFICAZIONE» DEL PADRE E DEL FIGLIO

Il segno di Cana essendo archetipo/prototipo racchiude in sé la logica del segno decisivo, quello pasquale di morte e resurrezione, momento di glorificazione del Padre e del Figlio. L'espressione ambigua a chiusura del segno di Cana: «manifestò la sua gloria» racchiude in sé sinteticamente la prospettiva della glorificazione nel quarto vangelo.

[1] Testi sulla gloria e glorificazione nel quarto vangelo:²⁴³

• Gv 1,14 *Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας.* [E il Verbo diventò carne, e si attendè fra noi; e contemplammo la sua gloria, gloria come di Unigenito (che viene) dal Padre, pieno di grazia e di verità]

• Gv 2,11 *Ταύτην ἐποίησεν ἀρχὴν τῶν σημείων ὁ Ἰησοῦς ἐν Κανὰ τῆς Γαλιλαίας καὶ ἐφάνερωσεν τὴν δόξαν αὐτοῦ, καὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ.* [Questo fece Gesù (come) principio dei segni a Cana della Galilea e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui]

• Gv 5,41-44 41 *Δόξαν παρὰ ἀνθρώπων οὐ λαμβάνω, 42 ἀλλὰ ἐγνώκα ὑμᾶς ὅτι τὴν ἀγάπην τοῦ θεοῦ οὐκ ἔχετε ἐν ἑαυτοῖς. 43 ἐγὼ ἐλήλυθα ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ πατρὸς μου, καὶ οὐ λαμβάνετε με· ἐὰν ἄλλος ἔλθῃ ἐν τῷ ὀνόματι τῷ ἰδίῳ, ἐκεῖνον ληψέσθε. 44 πῶς δύνασθε ὑμεῖς πιστεῦσαι δόξαν παρὰ ἀλλήλων λαμβάνοντες, καὶ τὴν δόξαν τὴν παρὰ τοῦ μόνου θεοῦ οὐ ζητεῖτε;* [(Io) non ricevo la gloria dagli uomini, ma vi conosco, poiché non avete l'amore di Dio in voi stessi. Io sono venuto nel nome del Padre mio, e non mi riceveti; se venisse un altro in nome proprio, lo ricevereste. Come potete credere voi, che riceveti gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?]

• Gv 7,18 *Ὁ ἀφ' ἑαυτοῦ λαλῶν τὴν δόξαν τὴν ἰδίαν ζητεῖ, ὁ δὲ ζητῶν τὴν δόξαν τοῦ πέμψαντος αὐτὸν οὗτος ἀληθῆς ἐστὶν καὶ ἀδικία ἐν αὐτῷ οὐκ ἔστιν.* [Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato, questi è verace, e in lui non c'è ingiustizia]

• Gv 7,39 *τοῦτο δὲ εἶπεν περὶ τοῦ πνεύματος ὃ ἐμελλον λαμβάνειν οἱ πιστεύσαντες εἰς αὐτόν, οὗπω γὰρ ἦν πνεῦμα, ὅτι Ἰησοῦς οὐδέπω ἐδοξάσθη.* [Ora, disse questo dello Spirito che stavano per ricevere quelli che avevano creduto in lui; infatti, lo Spirito ancora non c'era, poiché Gesù non era ancora stato glorificato]

• Gv 8,48-55 48 *Ἀπεκρίθησαν οἱ Ἰουδαῖοι καὶ εἶπαν αὐτῷ, Οὐ καλῶς λέγομεν ἡμεῖς ὅτι Σαμαρίτης εἶ σὺ καὶ δαιμόνιον ἔχεις; 49 ἀπεκρίθη Ἰησοῦς, Ἐγὼ δαιμόνιον οὐκ ἔχω, ἀλλὰ τιμῶ τὸν πατέρα μου, καὶ ὑμεῖς ἀτιμάζετέ με. 50 ἐγὼ δὲ οὐ ζητῶ τὴν δόξαν μου· ἔστιν ὁ ζητῶν καὶ κρίνων. 51 ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐὰν τις τὸν ἐμὸν λόγον τηρήσῃ, θάνατον οὐ μὴ θεωρήσῃ εἰς τὸν αἰῶνα. 52 εἶπον [οὖν] αὐτῷ οἱ Ἰουδαῖοι, Νῦν ἐγνώκαμεν ὅτι δαιμόνιον ἔχεις. Ἀβραάμ ἀπέθανεν καὶ οἱ προφῆται, καὶ σὺ λέγεις, Ἐὰν τις τὸν λόγον μου τηρήσῃ, οὐ μὴ γεύσῃται θανάτου εἰς τὸν αἰῶνα. 53 μὴ σὺ μείζων εἶ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἀβραάμ, ὅστις ἀπέθανεν; καὶ οἱ προφῆται ἀπέθανον· τίνα σεαυτὸν ποιεῖς; 54 ἀπεκρίθη Ἰησοῦς, Ἐὰν ἐγὼ δοξάσω ἑμαυτόν, ἡ δόξα μου οὐδὲν ἐστίν· ἔστιν ὁ πατὴρ μου ὁ δοξάζων*

²⁴³ Il sottolineato indica chi è nella «gloria», mentre il **grassetto** indica il termine utilizzato per la «gloria» o «glorificazione», in *corsivo* «colui che glorifica».

με, ὃν ὑμεῖς λέγετε ὅτι θεὸς ἡμῶν ἐστίν, 55 καὶ οὐκ ἐγνώκατε αὐτόν, ἐγὼ δὲ οἶδα αὐτόν. κὰν εἴπω ὅτι οὐκ οἶδα αὐτόν, ἔσομαι ὅμοιος ὑμῖν ψεύστης· ἀλλὰ οἶδα αὐτόν καὶ τὸν λόγον αὐτοῦ τηρῶ. 56 Ἀβραὰμ ὁ πατὴρ ὑμῶν ἠγαλιάσατο ἵνα ἴδῃ τὴν ἡμέραν τὴν ἐμήν, καὶ εἶδεν καὶ ἐχάρη. [I giudei gli risposero e dissero: “Non diciamo bene noi che tu sei un samaritano e hai un demonio?”. Rispose Gesù: “Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio, e voi mi disonorate. Ma io non cerco la mia gloria; c’è chi (la) cerca e giudica. In verità, in verità vi dico, se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”. Gli dissero (dunque) i giudei: “Adesso sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto e (così) i Profeti, e tu dici: ‘Se uno osserva la mia parola, non gusterà la morte in eterno’. Sei tu forse più grande del nostro padre Abramo, il quale è morto? Anche i Profeti sono morti. Chi fai te stesso?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non è niente. E’ il Padre mio che mi glorifica, del quale voi dite: ‘E’ nostro Dio’, e non lo conoscete; io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei menzognero, simile a voi. Ma lo conosco, e osservo la sua parola. Abramo, il padre vostro, esultò al vedere il mio giorno, e (lo) vide e (ne) gioì”]

- Gv 9,24 Ἐφώνησαν οὖν τὸν ἄνθρωπον ἐκ δευτέρου ὃς ἦν τυφλὸς καὶ εἶπαν αὐτῷ, Δός δοξάν τῷ θεῷ, ἡμεῖς οἶδαμεν ὅτι οὗτος ὁ ἄνθρωπος ἀμαρτωλὸς ἐστίν. [Chiamarono dunque per la seconda volta l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che questo uomo è peccatore”]

- Gv 11,4 ἀκούσας δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν, Αὕτη ἡ ἀσθένεια οὐκ ἐστίν πρὸς θάνατον ἀλλ’ ὑπὲρ τῆς δόξης τοῦ θεοῦ, ἵνα δοξασθῇ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ δι’ αὐτῆς. [Udito (ciò), Gesù disse: “Questa infermità non è per la morte, ma per la gloria di Dio, affinché il Figlio di Dio sia glorificato per mezzo di essa”]

- Gv 11,40 λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Οὐκ εἶπόν σοι ὅτι ἐὰν πιστεύσης ὄψῃ τὴν δόξαν τοῦ θεοῦ; [Non ti ho detto che se crederai vedrai la gloria di Dio?]

- Gv 12,16 ταῦτα οὐκ ἔγνωσαν αὐτοῦ οἱ μαθηταὶ τὸ πρῶτον, ἀλλ’ ὅτε ἐδοξάσθη Ἰησοῦς τότε ἐμνήσθησαν ὅτι ταῦτα ἦν ἐπ’ αὐτῷ γεγραμμένα καὶ ταῦτα ἐποίησαν αὐτῷ. [I suoi discepoli dapprima non compresero queste cose, ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che queste cose erano state scritte di lui e che queste cose avevano fatto a lui]

- Gv 12,23 ὁ δὲ Ἰησοῦς ἀποκρίνεται αὐτοῖς λέγων, Ἐλήλυθεν ἡ ὥρα ἵνα δοξασθῇ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου. [Ora, Gesù risponde loro, dicendo: “E’ venuta l’ora affinché sia glorificato il Figlio dell’uomo”]

- Gv 12,28 πάτερ δοξάσον σου τὸ ὄνομα. ἦλθεν οὖν φωνὴ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ, καὶ ἐδόξασα καὶ πάλιν δοξάσω. [“Padre, glorifica il tuo nome”. Venne dunque una voce dal cielo: “E (l’)ho glorificato e (lo) glorificherò di nuovo”]

- Gv 12,41-43 ταῦτα εἶπεν Ἡσαΐας ὅτι εἶδεν τὴν δόξαν αὐτοῦ, καὶ ἐλάλησεν περὶ αὐτοῦ. 42 ὅμως μέντοι καὶ ἐκ τῶν ἀρχόντων πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν, ἀλλὰ διὰ τοὺς Φαρισαίους οὐχ ὡμολόγουν ἵνα μὴ ἀποσυνάγωγοι γένωνται· 43 ἠγάπησαν γὰρ τὴν δόξαν τῶν ἀνθρώπων μᾶλλον ἢπερ τὴν δόξαν τοῦ θεοῦ. [Questo disse Isaia, poiché vide la sua gloria, e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui; ma a causa dei farisei non (lo) confessavano, per non essere esclusi dalla sinagoga; infatti, amarono la gloria degli uomini più della gloria di Dio]

- Gv 13,31-32 Ὅτε οὖν ἐξηλθεν, λέγει Ἰησοῦς, Νῦν ἐδοξάσθη ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου, καὶ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ, 32 λεῖ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ καὶ ὁ θεὸς δοξάσει αὐτόν ἐν αὐτῷ, καὶ εὐθὺς δοξάσει αὐτόν. [Quando dunque fu uscito, Gesù dice: “Adesso è stato glorificato il Figlio dell’uomo e Dio è stato glorificato in lui. (Se Dio è stato glorificato in lui,) anche Dio lo glorificherà in sé, e lo glorificherà subito]

- Gv 14,13 καὶ ὅ τι ἂν αἰτήσητε ἐν τῷ ὀνόματί μου τοῦτο ποιήσω, ἵνα δοξασθῇ ὁ πατὴρ ἐν τῷ υἱῷ, [E ciò che chiederete nel nome mio, lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio]

- Gv 15,8 ἐν τούτῳ ἐδοξάσθη ὁ πατὴρ μου, ἵνα καρπὸν πολὺν φέρητε καὶ γένησθε ἐμοὶ μαθηταί. [In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli]

- Gv 16,14 ἐκεῖνος ἐμὲ δοξάσει, ὅτι ἐκ τοῦ ἐμοῦ λήμψεται καὶ ἀναγγελεῖ ὑμῖν. [Egli (il Paraclito) mi glorificherà, poiché riceverà del mio e ve (lo) annunzierà]

• Gv 17:1-5 1 Ταῦτα ἐλάλησεν Ἰησοῦς, καὶ ἐπάρας τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ εἰς τὸν οὐρανὸν εἶπεν, Πάτερ, ἐλήλυθεν ἡ ὥρα· **δόξασόν σου τὸν υἱόν**, ἵνα ὁ υἱὸς **δοξάσῃ** σέ, 2 καθὼς ἔδωκας αὐτῷ ἐξουσίαν πάσης σαρκός, ἵνα πᾶν ὃ δέδωκας αὐτῷ δώσῃ αὐτοῖς ζωὴν αἰώνιον. 3 αὕτη δέ ἐστιν ἡ αἰώνιος ζωὴ ἵνα γινώσκωσιν σὲ τὸν μόνον ἀληθινὸν θεὸν καὶ ὃν ἀπέστειλας Ἰησοῦν Χριστόν. 4 ἐγὼ **σε ἐδόξασα** ἐπὶ τῆς γῆς τὸ ἔργον τελειώσας ὃ δέδωκάς μοι ἵνα ποιήσω· 5 καὶ νῦν **δόξασόν με σὺ, πάτερ, παρὰ σεαυτῷ τῇ δόξῃ** ἣ εἶχον πρὸ τοῦ τὸν κόσμον εἶναι παρὰ σοί. [Queste cose disse Gesù, e, avendo alzato i suoi occhi, disse: “Padre, è venuta l’ora; glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te, come gli hai dato potere su ogni carne, affinché a tutto ciò che gli hai dato, dia loro la vita eterna. Ora, la vita eterna è questa, che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l’opera che mi hai dato da fare. E adesso tu, Padre, glorificami presso di te con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse]

• Gv 17,10 καὶ τὰ ἐμὰ πάντα σὰ ἐστίν καὶ τὰ σὰ ἐμά, καὶ **δεδοξασμαι ἐν αὐτοῖς**. [E tutto quello che è mio è tuo, e il tuo è mio, e (io) sono glorificato in essi]

• Gv 17,22-24 22 **κἀγὼ τὴν δόξαν** ἣν δέδωκάς μοι δέδωκα αὐτοῖς, ἵνα ὡσιν ἐν καθὼς ἡμεῖς ἐν· 23 ἐγὼ ἐν αὐτοῖς καὶ σὺ ἐν ἐμοί, ἵνα ὡσιν τετελειωμένοι εἰς ἐν, ἵνα γινώσκῃ ὁ κόσμος ὅτι σὺ με ἀπέστειλας καὶ ἠγάπησας αὐτοὺς καθὼς ἐμέ ἠγάπησας. 24 Πάτερ, ὃ δέδωκάς μοι, θέλω ἵνα ὅπου εἰμὶ ἐγὼ κἀκεῖνοι ὡσιν μετ’ ἐμοῦ, ἵνα θεωρῶσιν **τὴν δόξαν τὴν ἐμήν**, ἣν δέδωκάς μοι ὅτι ἠγάπησάς με πρὸ καταβολῆς κόσμου. [E io ho dato loro la gloria che hai dato a me, affinché siano uno come noi (siamo) uno, io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell’uno, affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, ciò che mi hai dato, voglio che dove sono io siano anch’essi con me, affinché contemplino la mia gloria, che mi hai dato, poiché mi hai amato prima della fondazione del mondo]

• Gv 21,19 τοῦτο δὲ εἶπεν σημαίνων ποίῳ θανάτῳ **δοξάσει τὸν θεόν**. καὶ τοῦτο εἰπὼν λέγει αὐτῷ, Ἀκολουθεῖ μοι. [Ora, disse questo per significare con quale morte avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, gli dice: “Seguimi”]

[2] Considerazioni sui testi:

Anzitutto la logica della gloria e glorificazione non procede da se stessi: mentre nell’articolazione della testimonianza Gesù riteneva che egli poteva testimoniare da se stesso unitamente al Padre, nella glorificazione chiede di essere glorificato dal Padre e vuole glorificare il Padre. La gloria che il Padre consegna a lui è trasmessa ai discepoli all’interno della preghiera in Gv 17 [cfr. Gv 17,22]. L’eteroglorificazione del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre raggiunge in questo capitolo gli sviluppi più profondi: sembrerebbe, alla luce dell’intero vangelo, che l’opera di glorificazione del Figlio per il Padre sia la consegna di se stesso alla volontà del Padre, nella morte, essendo giunta l’«ora» [Gv 13,1], mentre l’opera di glorificazione del Padre per il Figlio sia la «resurrezione» [Gv 12,23.28]. Tale eteroglorificazione viene consegnata anche ai discepoli: nell’accoglienza della volontà del Padre e nella vita dalla fede, la vita eterna [Gv 17,22-24]

Come si attua tale passaggio avviato in Gv 17,22 e ripreso in Gv 21,19? Attraverso l’esperienza credente: fede e vita eterna sono termini che ripropongono la glorificazione del Figlio e del Padre nella vita del credente.

D. LA FEDE DEL DISCEPOLO

Come abbiamo visto la testimonianza su Gesù si volge in glorificazione del Padre e del Figlio che a sua volta si volge in «fede del discepolo»: «manifestò la sua [del Padre e del Figlio] gloria e in lui [nel Padre e nel Figlio] credettero i suoi [di Gesù] discepoli» [Gv 2,11]. Alla glorificazione corrisponde la fede dei discepoli. Tema molto presente in tutto il quarto vangelo; va qui sottolineata la forma del «credere in» «πιστεῦν εἰς»²⁴⁴: tale forma è esclusiva della fede per Gesù e per il Padre. Riportiamo

²⁴⁴ Nei vangeli ricorre raramente, solo in Mt. 18,6; Mc 13,1; Lc 17,31

solo questi testi a causa della vastità delle testimonianze relative al campo semantico del «credere» ed a motivo di questa forma specifica tipica del quarto evangelista.²⁴⁵

[1] Testi:²⁴⁶

- Gv 1,12 ὅσοι δὲ ἔλαβον αὐτόν, ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν τέκνα θεοῦ γενέσθαι, τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ, [Ma a quanti lo ricevettero, diede potere di diventare figli di Dio, e quelli che credono nel suo nome]
- Gv 2,11 Ταύτην ἐποίησεν ἀρχὴν τῶν σημείων ὁ Ἰησοῦς ἐν Κανὰ τῆς Γαλιλαίας καὶ ἐφάνερωσεν τὴν δόξαν αὐτοῦ, καὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ. [Questo fece Gesù (come) principio dei segni a Cana della Galilea e manifestò la sua gloria, e credettero in lui i suoi discepoli]
- Gv 2,23 Ὡς δὲ ἦν ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις ἐν τῷ πάσχα ἐν τῇ ἐορτῇ, πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ θεωροῦντες αὐτοῦ τὰ σημεῖα ἃ ἐποίει, [Ora, come era a Gerusalemme per la Pasqua, per la festa, molti credettero nel suo nome, osservando i suoi segni che faceva]
- Gv 3,16 Οὕτως γὰρ ἠγάπησεν ὁ θεὸς τὸν κόσμον, ὥστε τὸν υἱὸν τὸν μονογενῆ ἔδωκεν, ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν μὴ ἀπόληται ἀλλ' ἔχῃ ζωὴν αἰώνιον. [Così, infatti, Dio amò il mondo che diede il suo Figlio, l'unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna]
- Gv 3,18 ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν οὐ κρίνεται, ὁ δὲ μὴ πιστεύων ἤδη κέκριται, ὅτι μὴ πεπίστευκεν εἰς τὸ ὄνομα τοῦ μονογενοῦς υἱοῦ τοῦ θεοῦ. [Chi crede in lui non è giudicato; ma chi non crede è già giudicato, poiché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio]
- Gv 3,36 ὁ πιστεύων εἰς τὸν υἱὸν ἔχει ζωὴν αἰώνιον, ὁ δὲ ἀπειθῶν τῷ υἱῷ οὐκ ὄψεται ζωὴν, ἀλλ' ἡ ὀργὴ τοῦ θεοῦ μένει ἐπ' αὐτόν. [Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; ma chi si rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui]
- Gv 4,39 Ἐκ δὲ τῆς πόλεως ἐκείνης πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν τῶν Σαμαριτῶν διὰ τὸν λόγον τῆς γυναικὸς μαρτυρούσης ὅτι εἶπέν μοι πάντα ἃ ἐποίησα [Molti samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto ciò che ho fatto"]]
- Gv 6,29 ἀπεκρίθη [ὁ] Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτοῖς, Τοῦτό ἐστιν τὸ ἔργον τοῦ θεοῦ, ἵνα πιστεύητε εἰς ὃν ἀπέστειλεν ἐκεῖνος. [Gesù rispose e disse loro: "L'opera di Dio è questa, che crediate in colui che egli ha mandato"]]
- Gv 6,35 εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Ἐγὼ εἰμι ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς, ὁ ἐρχόμενος πρὸς ἐμὲ οὐ μὴ πεινάσῃ, καὶ ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ οὐ μὴ διψήσῃ πώποτε. [Disse loro Gesù: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà (più) fame, e chi crede in me non avrà più sete]
- Gv 6,40 τοῦτο γὰρ ἐστὶν τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς μου, ἵνα πᾶς ὁ θεωρῶν τὸν υἱὸν καὶ πιστεύων εἰς αὐτὸν ἔχῃ ζωὴν αἰώνιον, καὶ ἀναστήσω αὐτὸν ἐγὼ [ἐν] τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ. [Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna e io lo risusciterò (nel)l'ultimo giorno]
- Gv 7,5 οὐδὲ γὰρ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ ἐπίστευον εἰς αὐτόν. [Infatti, neppure i suoi fratelli credevano in lui]
- Gv 7,31 Ἐκ τοῦ ὄχλου δὲ πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν καὶ ἔλεγον, Ὁ

²⁴⁵ Le citazioni complete dei termini *πιστις* e *πιστεύω* sono le seguenti: Gv 1,7; 1,12; 1,50; 2,11; 2,22; 2,23; 2,24; 3,12; 3,15; 3,16; 3,18; 3,36; 4,21; 4,39; 4,41; 4,42; 4,48; 4,50; 4,53; 5,24; 5,38; 5,44; 5,46; 5,47; 6,29; 6,30; 6,35; 6,36; 6,40; 6,47; 6,64; 6,69; 7,5; 7,31; 7,38; 7,39; 7,48; 8,24; 8,30; 8,31; 8,45; 8,46; 9,18; 9,35; 9,36; 9,38; 10,25; 10,26; 10,37; 10,38; 10,42; 11,15; 11,25; 11,26; 11,27; 11,40; 11,42; 11,45; 11,48; 12,3; 12,11; 12,36; 12,37; 12,38; 12,39; 12,42; 12,44; 12,46; 13,19; 14,1; 14,10; 14,11; 14,12; 14,29; 16,9; 16,27; 16,30; 16,31; 17,8; 17,20; 17,21; 19,35; 20,8; 20,25; 20,27; 20,29; 20,31; 21,20. Valore particolare assume anche l'accostamento del «credere» alla «vita» che ricorre solo in Gv 3,15; 3,16; 3,36; 5,24; 6,35; 6,40; 6,47; 7,38; 11,25; 11,26; 20,31.

²⁴⁶ Il sottolineato indica il destinatario della fede, il *corsivo* il soggetto credente, il **grassetto** il termine «credere» o «fede».

Χριστός ὅταν ἔλθῃ μὴ πλείονα σημεῖα ποιήσῃ ὢν οὗτος ἐποίησεν; [Ora, molti della folla credettero in lui e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, farà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?”]

- Gv 7,38-39 ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ, καθὼς εἶπεν ἡ γραφή, ποταμοὶ ἐκ τῆς κοιλίας αὐτοῦ ρεύσουσιν ὕδατος ζῶντος. 39 τοῦτο δὲ εἶπεν περὶ τοῦ πνεύματος ὃ ἐμελλοῦ λαμβάνειν οἱ πιστεύσαντες εἰς αὐτόν, οὐπω γάρ ἦν πνεῦμα, ὅτι Ἰησοῦς οὐδέπω ἐδοξάσθη. [“...chi crede in me. Come ha detto la Scrittura: Dal suo ventre scaturiranno fiumi di acqua viva”. Ora, disse questo dello Spirito che stavano per ricevere quelli che avevano creduto in lui; infatti, lo Spirito ancora non c’era poiché Gesù non era ancora stato glorificato]

- Gv 7,48 μή τις ἐκ τῶν ἀρχόντων ἐπίστευσεν εἰς αὐτόν ἢ ἐκ τῶν Φαρισαίων; [Forse qualcuno dei capi o dei farisei ha creduto in lui?]

- Gv 8,30 Ταῦτα αὐτοῦ λαλοῦντος πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν. [Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui]

- Gv 9,35-36 35 Ἦκουσεν Ἰησοῦς ὅτι ἐξέβαλον αὐτόν ἔξω καὶ εὐρῶν αὐτόν εἶπεν, Σὺ πιστεύεις εἰς τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου; 36 ἀπεκρίθη ἐκεῖνος καὶ εἶπεν, Καὶ τίς ἐστιν, κύριε, ἵνα πιστεύσω εἰς αὐτόν; [Gesù udì che l’avevano cacciato fuori, e trovatolo, (gli) disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Quegli rispose e disse: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”]

- Gv 10,42 καὶ πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν ἐκεῖ. [E molti là credettero in lui]

- Gv 11,25-26 εἶπεν αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Ἐγὼ εἰμι ἡ ἀνάστασις καὶ ἡ ζωὴ, ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ κἂν ἀποθάνῃ ζήσεται, 26 καὶ πᾶς ὁ ζῶν καὶ πιστεύων εἰς ἐμέ οὐ μὴ ἀποθάνῃ εἰς τὸν αἰῶνα, πιστεύεις τοῦτο; [Le disse Gesù: “Io sono la resurrezione e la vita: chi crede in me, anche se fosse morto vivrà; e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Credi questo?”]

- Gv 11,45 Πολλοὶ οὖν ἐκ τῶν Ἰουδαίων οἱ ἐλθόντες πρὸς τὴν Μαριὰμ καὶ θεασάμενοι ἃ ἐποίησεν, ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν, [Molti dei giudei dunque, che erano venuti da Maria e avevano visto ciò che aveva fatto, credettero in lui]

- Gv 11,48 ἐὰν ἀφώμεν αὐτόν οὕτως, πάντες πιστεύουσιν εἰς αὐτόν, καὶ ἐλεύσονται οἱ Ῥωμαῖοι καὶ ἀροῦσιν ἡμῶν καὶ τὸν τόπον καὶ τὸ ἔθνος. [Se lo lasciamo (fare) così, tutti crederanno in lui, e verranno i romani e ci toglieranno anche il luogo (santo) e la (nostra) nazione”]

- Gv 12,11 ὅτι πολλοὶ δι’ αὐτόν ὑπήγον τῶν Ἰουδαίων καὶ ἐπίστευον εἰς τὸν Ἰησοῦν. [poiché molti giudei per causa sua (se ne) andavano e credevano in Gesù]

- Gv 12,36-37 ὡς τὸ φῶς ἔχετε, πιστεύετε εἰς τὸ φῶς, ἵνα υἱοὶ φωτὸς γένησθε. Ταῦτα ἐλάλησεν Ἰησοῦς, καὶ ἀπελθὼν ἐκρύβη ἀπ’ αὐτῶν. 37 Τοσαῦτα δὲ αὐτοῦ σημεῖα πεποιηκότος ἔμπροσθεν αὐτῶν οὐκ ἐπίστευον εἰς αὐτόν, [Mentre avete la luce, credete nella luce, affinché diventiate figli della luce”. Queste cose disse Gesù, e andatosene si nascose da loro. Ora, benché egli avesse fatto segni tanto grandi dinanzi ad essi, non credevano in lui]

- Gv 12,42 ὅμως μέντοι καὶ ἐκ τῶν ἀρχόντων πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν, ἀλλὰ διὰ τοὺς Φαρισαίους οὐχ ὡμολόγουν ἵνα μὴ ἀποσυνάγωγοι γέωνται, [Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui; ma a causa dei farisei non (lo) confessavano, per non essere esclusi dalla sinagoga]

- Gv 12,44-46 Ἰησοῦς δὲ ἔκραξεν καὶ εἶπεν, Ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ οὐ πιστεύει εἰς ἐμέ ἀλλὰ εἰς τὸν πέμψαντά με, 45 καὶ ὁ θεωρῶν ἐμέ θεωρεῖ τὸν πέμψαντά με. 46 ἐγὼ φῶς εἰς τὸν κόσμον ἐλήλυθα, ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ ἐν τῇ σκοτίᾳ μὴ μείνῃ. [Ora, Gesù gridò e disse: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato, e chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, affinché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre]

- Gv 14,1 Μὴ ταρασσέσθω ὑμῶν ἡ καρδία, πιστεύετε εἰς τὸν θεόν καὶ εἰς ἐμέ πιστεύετε. [“Non si turbi il vostro cuore! Credete in Dio, e credete in me]

- Gv 14,12 ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ τὰ ἔργα ἃ ἐγὼ ποιῶ κάκεινος ποιήσει καὶ μείζονα τούτων ποιήσει, ὅτι ἐγὼ πρὸς τὸν πατέρα πορεύομαι, [In verità, in verità vi dico, chi crede in me, farà anche lui le opere che faccio io, e ne farà di più grandi di queste, poiché io vado al Padre]

- Gv 16,9 περὶ ἁμαρτίας μὲν, ὅτι οὐ πιστεύουσιν εἰς ἐμέ, [Di peccato,

poiché non credono in me]

[2] Considerazioni sui testi

Accanto a questi testi che presentano la formulazione tipica «credere in» andrebbero considerati tutti gli altri, ma ci basti richiamare l'importanza degli ultimi: Gv 19,35; 20,8.25.27.29.31; 21,20. Riprenderemo in seguito la riflessione poiché questi testi spostano la dinamica della fede dall'interno del racconto all'esterno, nella storia di ogni lettore, di ogni credente. Sostanzialmente la fede è nel quarto vangelo intesa come «credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio», ma questo è inclusivo della fede «nel Padre» [cfr. in particolare: Gv 12,44-46 e 14,1]. L'itinerario della fede è simile a quello della testimonianza: dall'interno del racconto deve procedere all'esterno: la testimonianza su Gesù, fondata sulla testimonianza di Gesù porta alla fede. Tra i molti credenti del vangelo di Gv occorrerà tenere in considerazione la figura del discepolo che Gesù amava come emblema di credente che più oltre analizzeremo.

Testimonianza, glorificazione e fede attraversano l'intero vangelo come dimensioni estese capaci di articolare il livello intra-testuale con il livello extra-testuale: dal testo alla storia, dai credenti alla comunità credente; dai testimoni alla comunità testimoniale.

12.4.2.4. Autore - narratore - personaggio nella dinamica della testimonianza

Uno degli aspetti più complessi nella valutazione narrativa del quarto vangelo è quello relativo alla problematica dell'autore. Al fine di far chiarezza su una serie di problemi intrecciati tra loro [il primo di questi concerne l'unità o diversità dell'autore di Gv 1-20 e Gv 21; il secondo il «noi» di Gv 1,14.16; 21,24; infine, il rapporto con la figura del «discepolo che Gesù amava» che in Gv 21,24 viene presentato come colui che «ha scritto questi fatti»], la questione trova *tre sostanziali risposte*:

Prima risposta -> una persona:²⁴⁷ il «discepolo che Gesù amava» e l'autore sarebbe la stessa persona.

Seconda risposta -> due persone: l'evangelista avrebbe scritto Gv 21,23-24 attribuendo la sua opera al «discepolo che Gesù amava» dal quale avrebbe attinto per la presentazione del racconto.

Terza risposta -> tre persone: vengono separati l'evangelista, il «discepolo che Gesù amava» e il redattore. Il discepolo che Gesù amava sarebbe il «padre fondatore della comunità giovannea dal quale l'evangelista avrebbe attinto per la documentazione; mentre un redattore finale avrebbe aggiunto la parte conclusiva del vangelo.

Da questo sintetico *status quaestionis* ci accingiamo ad avanzare delle riflessioni sulla personalità dell'autore, del narratore e personaggio... Qualcosa di analogo era già stato segnalato per l'autore del terzo vangelo e Atti [autore-narratore-personaggio].

A. DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI ENUNCIAZIONE DEL DISCORSO

Una prima distinzione che è necessario porre è tra «autore implicito» e «narratore» e segnalare in quali parti del testo intervenga la figura dell'autore come tale oppure intervenga in veste di «narratore».

[1] Gv 1,1-18: prologo innico o inizio della narrazione?

Un primo problema da affrontare è relativo alla collocazione del testo Gv 1,1-18 nel contesto della narrazione evangelica: appartiene esso alla narrazione oppure no? Generalmente, solo a partire dal v. 19 si fa iniziare il *prologo narrativo*, riconoscendo quindi in Gv 1,19 l'inizio della narrazione vera e propria. Noi optiamo per una scelta che includa Gv 1,1-18 nella logica narrativa del vangelo di Gv per

²⁴⁷ Cfr. R. A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel...*, 45.

gli stessi motivi secondo i quali Mc 1,1-3 appartiene alla narrazione in una comunicazione extra-diegetica tra narratore e narratario [cfr. sopra]; si tratta di un brano capace di organizzare il racconto successivo annunciandolo al livello del discorso. La qualità del brano è «intra-narrativa» [cioè appartenente alla logica della narrazione] ed extra-diegetica [cioè non collocabile al livello del racconto primo, ma posto in un contesto comunicativo teso tra narratore e narratorio/lettore], in altre parole, questo brano appartiene alla narrazione giovannea, in quanto formula i valori narrativi che nel racconto saranno sviluppati; i valori narrativi vengono così comunicati direttamente al lettore senza coinvolgere nelle azioni i personaggi del racconto, in uno scambio di conoscenze [ciò, invece, avverrà immediatamente nell'incontro tra Giovanni Battista e Gesù a cominciare da Gv 1,19].

In questo contesto troviamo la voce del narratore che include se stesso, con focalizzazione interna attraverso il «noi» di Gv 1,14.16:

- Gv 1,14 *Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας.* [E il Verbo diventò carne, e si attendò fra noi; e contemplammo la sua gloria, gloria come di Unigenito (che viene) dal Padre, pieno di grazia e di verità]
- Gv 1,16 *ὅτι ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν καὶ χάριν ἀντὶ χάριτος.* [Poiché dalla sua pienezza noi tutti ricevvmo, e grazia al posto di grazia]

Il pronome «noi» in questi due testi esprime due grandezze: anzitutto in Gv 1,14a il «noi» include tutti gli uomini, gruppo vasto al quale il narratore appartiene [l'evento dell'incarnazione abbraccia l'umanità intera]; in Gv 1,14b e 1,16 il «noi» definisce un gruppo ristretto di coloro che hanno contemplato la gloria del Verbo incarnato e di coloro che hanno ricevuto grazia su grazia. *Il narratore appartiene ad entrambi i gruppi.* Con questa operazione il narratore diviene «personaggio» incluso nei valori della narrazione annunciati lungo il prologo, e ponendosi accanto all'umanità e a coloro che hanno visto la gloria e hanno ricevuto la grazia [discepoli] rende «personaggi» del racconto potenzialmente *tutti*: la comunità post-pasquale tesa missionariamente verso mondo giudaico e pagano al fine di portare il «secondo noi» ad includere gli orizzonti del «primo noi». Non essendo ancora iniziato il «racconto primo» non possiamo propriamente parlare di «personaggio del racconto», ma è certo importante annotare quel «noi» tra i grandi temi annunciati lungo il prologo.

Il «noi» ricomparirà alla fine del racconto in Gv 21,23: il contesto non sarà più quello intra-narrativo ma *extra-narrativo*, non è più il narratore ma l'«autore implicito» a parlare... come è possibile questo spostamento? Come si è giunti a questo «noi»? Come mai, infine, in Gv 21,24 compare addirittura l'«io» dell'autore? Per rispondere a questi interrogativi dobbiamo prima penetrare la tecnica del narratore, osservare il suo punto di vista, la gestione delle conoscenze per definire esattamente la sua posizione nella narrazione. Al termine avanza un'ipotesi di soluzione sull'istanza dell'autore in Gv.

[2] Punto di vista del narratore lungo il racconto²⁴⁸

Il narratore giovanneo interviene in più momenti al livello *extra-diegetico*: va studiato, quindi, il suo punto di vista che egli struttura nei confronti del destinatario del messaggio mediante varie prospettive: livello psicologico [narratore onnisciente], spaziale [narratore onnipresente], temporale [narratore retrospettivo], ideologico [narratore affidabile].

a. Punto di vista psicologico: narratore onnisciente

* Conosce il pensiero di Gesù, possiede una notevole introspezione attorno alle intenzioni e sentimenti di Gesù [cfr. Gv 4,1; 5,6; 6,6; 6,15; 6,61; 6,64; 11,5; 11,33; 11,38; 13,1; 13,11; 13,21; 16,19;

²⁴⁸ R. A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel...*, 20-42.

18,4; 19,28].

* Conosce le intenzioni e i sentimenti dei discepoli [cfr. Gv 2,11; 2,17; 2,22; 4,27; 12,16; 13,28; 13,29; 20,9; 21,4]. Inoltre il narratore insiste su alcuni discepoli come Pietro, Andrea e Tommaso; per il «discepolo che Gesù amava» cfr. Gv 20,8: «...vide e credette». Viene sviluppata una particolare focalizzazione psicologica per Giuda [cfr. Gv 12,4; 12,6; 18,2].

* Personaggi minori: [cfr. funzionario reale: Gv 4,53; l'infermo: 5,13; i fratelli di Gesù: 7,5; i genitori del nato cieco: 9,22; Pilato: 19,8; Giuseppe d'Arimatea: 19,38; Maria Maddalena: 20,14-15]

* Gli oppositori Giudei e le folle [cfr. Gv 5,16; 5,18; 7,15; 8,27; 8,30; 11,45; 12,9-11; 12,18; 12,42-43]

b. Punto di vista spaziale: *narratore onnipresente*

La narrazione in terza persona è funzionale a creare l'effetto dell'onnipresenza; così ad esempio mentre Gesù è nel palazzo del sommo sacerdote la scena si sposta, in simultanea, all'esterno con Pietro che si sta scaldando, inquadrando il rinnegamento mentre nel palazzo si prepara l'interrogatorio ed abbandonando, così, lo stesso Gesù nel palazzo per focalizzare l'attenzione all'esterno su Pietro.

c. Punto di vista temporale: *narratore retrospettivo*

Il narratore si colloca all'interno di una comunità credente rinata dalla fede pasquale ed annota lungo il racconto tale prospettiva di arrivo che permette di rileggere tutti i fatti raccontati ed illuminarne il senso:

- Gv 2,22 *ὅτε οὖν ἠγέρθη ἐκ νεκρῶν, ἐμνήσθησαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ὅτι τοῦτο ἔλεγεν, καὶ ἐπίστευσαν τῇ γραφῇ καὶ τῷ λόγῳ ὃν εἶπεν ὁ Ἰησοῦς.* [Quando dunque fu resuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola che disse Gesù]
- Gv 7,39 *τοῦτο δὲ εἶπεν περὶ τοῦ πνεύματος ὃ ἐμελλον λαμβάνειν οἱ πιστεύσαντες εἰς αὐτόν, οὐπω γὰρ ἦν πνεῦμα, ὅτι Ἰησοῦς οὐδέπω ἐδοξάσθη.* [Ora, disse questo dello Spirito che stavano per ricevere quelli che avevano creduto in lui; infatti, lo Spirito ancora non c'era, poiché Gesù non era ancora stato glorificato]
- Gv 12,16 *ταῦτα οὐκ ἔγνωσαν αὐτοῦ οἱ μαθηταὶ τὸ πρῶτον, ἀλλ' ὅτε ἐδοξάσθη Ἰησοῦς τότε ἐμνήσθησαν ὅτι ταῦτα ἦν ἐπ' αὐτῷ γεγραμμένα καὶ ταῦτα ἐποίησαν αὐτῷ.* [I suoi discepoli dapprima non compresero queste cose, ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che queste cose erano state scritte di lui e che queste cose avevano fatto a lui]
- Gv 13,7 *ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ, Ὁ ἐγὼ ποιῶ σὺν οὐκ οἶδας ἄρτι, γνώση δὲ μετὰ ταῦτα.* [Gesù gli rispose e disse: «Quello che io faccio, tu non (lo) capisci ora, ma (lo) comprenderai dopo queste cose]
- Gv 20,9 *οὐδέπω γὰρ ἤδεισαν τὴν γραφὴν ὅτι δεῖ αὐτὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι.* [Infatti, non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli doveva risorgere dai morti]
- Cfr. anche la funzione del brano di Is 53,1 e Is 6,9-10 in Gv 12,36b-43 come riletture delle scritture dopo la resurrezione dai morti.

d. Il narratore-Gesù e il punto di vista ideologico: *narratore affidabile*

Dall'affidabilità dell'operato e delle parole di Gesù il narratore fa dipendere la propria affidabilità: tale aspetto è bene presentato negli interventi conclusivi extra-narrativi, cfr. Gv 20,30-31. Possiamo riconoscere -come sostiene Culpepper- che il narratore conosce tutto quello che conosce Gesù, entrambi conoscono «tutte le cose»: questa scelta è bene evidenziata in Gv 11,11-14, nell'episodio di Lazzaro, dove il narratore conosce perfettamente le intenzioni e il significato delle espressioni di Gesù. Accanto a quest'esempio si possono richiamare i testi al livello extra-diegetico dove il narratore autorevolmente commenta le parole di Gesù [cfr. Gv 2,21; 6,6; 6,71; 7,39; 8,27; 12,33; 13,11; 18,32;

21,19; 21,23]. Inoltre vi è una serie di commenti esplicativi del narratore che ritroviamo tematizzati all'interno dei «discorsi di addio»: dapprima il narratore commenta, in seguito, Gesù stesso li riprende ricomponendo il senso di quei commenti narrativi in discorso:

TEMI	NARRATORE	DISCORSI DI ADDIO
Tema dell'«ora»	7,30; 8,20; 13,1	16,21; 17,1; cfr. 16,2
Tema della «glorificazione»	12,6	13,31.32; 14,13; 15,8; 16,14; 17,1.4.5.10
Tema dello «Spirito»	7,39; cfr. 11,33; 13,21	14,17.26; 15,26; 16,13
Tema dell'esclusione dalle Sinagoghe	9,22; 12,42	16,2

[3] L'enigma del «discepolo che Gesù amava»: possibile percorso di ricomposizione tra «autore-narratore-personaggio». Un ponte tra intra-testualità ed extra-testualità

L'autore del Quarto Vangelo è molto libero nei movimenti tra i livelli intra- ed extra-narrativi. Il fenomeno della «retrospettiva» ci ha ragguagliato sulle annotazioni rivolte al lettore e finalizzate a promuovere un rapporto tra il dopo con il prima, la rilettura dell'evento ricompreso a partire dalla glorificazione del risorto [cfr. sopra: «Punto di vista temporale»]. Inoltre, le affermazioni contenute in Gv 19,35-36; 20,30-31 e 21,23-24 sembrano sottrarsi alla narrazione per collocarsi in un dialogo diretto a tu per tu tra l'«autore implicito» ed il lettore. Percepriamo il passaggio da un livello intra-narrativo ad uno extra-narrativo: questo passaggio ha lo scopo di porre in relazione il livello della storia raccontata con la situazione dell'autore e dei destinatari del testo. Diversa era la collocazione del «noi» in Gv 1,14.16: là era funzionale a far entrare personaggi extra-narrativi nella narrazione, qui l'itinerario è opposto: far uscire la narrazione e farla procedere verso la storia; detto in altre parole, è progettato il passaggio dal livello «intra-testuale» al livello «extra-testuale». Ad operare questo passaggio, come figura sintetica, è il personaggio intra- ed extra-narrativo del «discepolo che Gesù amava».

a. I testi in cui si cita il «discepolo che Gesù amava»

- Gv 13,23 *ἦν ἀνακείμενος εἰς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐν τῷ κόλπῳ τοῦ Ἰησοῦ, ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς*, [Uno dei discepoli, quello che Gesù amava, era adagiato (a tavola) sul seno di Gesù]
- Gv 19,26 *Ἰησοῦς οὖν ἰδὼν τὴν μητέρα καὶ τὸν μαθητὴν παρεστῶτα ὃν ἠγάπα, λέγει τῇ μητρὶ, Γύναι, ἴδε ὁ υἱός σου*. [Gesù dunque, vedendo la madre e il discepolo che amava che stava lì, dice alla madre: “Donna, ecco tuo figlio”]
- Gv 20,2 *τρέχει οὖν καὶ ἔρχεται πρὸς Σίμωνα Πέτρον καὶ πρὸς τὸν ἄλλον μαθητὴν ὃν ἐφίλει ὁ Ἰησοῦς καὶ λέγει αὐτοῖς, Ἦραν τὸν κύριον ἐκ τοῦ μνημείου, καὶ οὐκ οἶδαμεν ποῦ ἔθηκαν αὐτόν*. [Corre dunque e viene da Simon Pietro e dall'altro discepolo, cui Gesù voleva bene, e dice loro: “Hanno tolto il Signore dal sepolcro, e non sappiamo dove l'abbiano posto”]
- Gv 21,7 *λέγει οὖν ὁ μαθητὴς ἐκεῖνος ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς τῷ Πέτρῳ, Ὁ κύριός ἐστιν. Σίμων οὖν Πέτρος ἀκούσας ὅτι ὁ κύριός ἐστιν τὸν ἐπειδύτην διεζώσατο, ἦν γὰρ γυμνός, καὶ ἔβαλεν ἑαυτὸν εἰς τὴν θάλασσαν*, [Dice dunque il discepolo, quello che Gesù amava, a Pietro: "E' il Signore". Simon Pietro dunque, udito: "E' il Signore!", si cinse la sopravveste, perché era nudo, e si gettò nel mare]
- Gv 21,20 *Ἐπιστραφεὶς ὁ Πέτρος βλέπει τὸν μαθητὴν ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς ἀκολουθοῦντα, ὃς καὶ ἀνέπεσεν ἐν τῷ δείπνῳ ἐπὶ τὸ στήθος αὐτοῦ καὶ εἶπεν, Κύριε, τίς ἐστιν ὁ παραδιδούς σε;* [Pietro, voltatosi, vede che (lo) segue il discepolo che Gesù amava, il quale durante la cena si era anche steso sul suo petto e (gli) aveva detto: “Signore, chi è che ti tradisce?”]

b. Altri testi utili per illuminare la figura

Si tratta di collegare le citazioni relative ad una figura di discepolo «senza nome» e carente della determinazione: «discepolo che Gesù amava»; cfr i seguenti testi: Gv 1,35-40; 18,15-16; 19,31-37.

«Questo [la citazione sopra riportata] *identikit* del prediletto offerto da Cullmann che condividiamo con molti commentatori di Giovanni, presuppone che “il discepolo che Gesù amava” così chiamato per la prima volta in Gv 13,23 sia identico al discepolo senza nome che insieme ad Andrea segue per primo Gesù (cf. Gv 1,35ss) e a quel “*un altro discepolo*” che conosce il sommo sacerdote e che introduce nel palazzo anche Pietro (cf. Gv 18,15ss)».²⁴⁹

Dal raffronto con le due serie di testi -accogliendo l'ipotesi dell'identità tra «discepolo che Gesù amava» e «l'altro discepolo»- è necessario far emergere il rapporto esistente tra questo *personaggio* del racconto [livello intra-diegetico] ed il *narratore* [livello extra-diegetico], in seguito approfondire il rapporto tra questa *voce narrativa* [livello extra-diegetico] e l'*autore implicito* [livello extra-narrativo].

c. Il «discepolo che Gesù amava»/«l'altro discepolo», il «narratore» e l'«autore implicito»

[1] Il tratto che contraddistingue le due definizioni del discepolo [«discepolo che Gesù amava» e «l'altro discepolo»] è quello di non avere un nome. Questo ha causato una serie di identificazioni del personaggio storico²⁵⁰ legato alla vicenda di Gesù. Se il narratore nasconde il nome e sottolinea solo un tratto, cioè che era amato da Gesù, questo può essere un indizio eloquente per ricercare in questa scelta di nascondimento l'identità del discepolo: non di «un discepolo» tra gli altri ma «del discepolo», come figura quindi di «discepolato»; figura che si è formata a partire da un personaggio preciso nella storia ma che ora viene -secondo la tecnica giovannea- simbolizzato al fine di farne scaturire una realtà rinnovata.

E' importante accostare due dimensioni nell'analisi del personaggio: da una parte il tratto suo specifico, dell'anonimato e «amato da Gesù», dall'altra lo sviluppo che l'autore implicito ed il narratore gli riservano. Riportiamo qui di seguito le attente riflessioni di R. Vignolo sul personaggio del DA posto in parallelo narrativo con Giovanni Battista nel Quarto Vangelo.

* Il DA come «figura compiuta del discepolo credente»:

«Cercando la ragione più specifica, si ricorderà come propriamente anche altri personaggi erano oggetto di particolare predilezione da parte di Gesù, che “voleva bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro” (Gv 11,5; cfr. 11,3.35). Anche sotto questo profilo allora l'amore per il DA sembra perdere i tratti di esclusività assoluta, visto che pure verso i propri ospiti di Betania (12,1-8) Gesù mostra una predilezione del tutto simile. Tuttavia, a differenza di Lazzaro e delle sue sorelle, si tratta di un amore che caratterizza il nostro personaggio esplicitamente in quanto discepolo. Si potrà rispondere allora che in tal modo egli è da riconoscere addirittura come “il tipo, il modello esemplare del discepolo perfetto... il discepolo per eccellenza: questa è la ragione per cui è amato da Gesù” (così M.E. Boismard, che trova la chiave in 15,8-10: il Discepolo Amato è colui che, in quanto osserva nell'obbedienza i comandamenti di Gesù, rimane nel suo amore, proprio come Gesù stesso osserva i comandamenti del Padre e rimane nel suo amore). Non a caso in 19,25-27 obbedirà prontamente alla parola della croce - “Ecco tua madre!” - parola che tuttavia è ben qualcosa di più che semplice comando, trattandosi infatti di una scena di rivelazione. Questa lettura, senza dubbio corretta, interpreta tuttavia la relazione di amore di Gesù al discepolo “eziologicamente”, in termini puramente retrospettivi, cercando la radice, la “causa efficiente” di questo amore. Ma non converrà piuttosto individuare anche una “ragione teologica”, ovvero il senso e il frutto di questo amore, la prospettiva dinamica e futura che esso dischiude? Proviamo a chiderci cioè non “perché” Gesù amasse questo discepolo, ma:

²⁴⁹ V. MANNUCCI, *Giovanni il Vangelo narrante...*, 236.

²⁵⁰ Si affronterà questo problema nella sezione extra-testuale, là dove si analizzerà il problema dell'autore storico del vangelo.

“qual è il suo destino, che cosa succede a questo discepolo in quanto amato da Gesù?” In termini narratologici: che portata ha l'amore del Maestro nella costruzione complessiva di questa figura discepolare?

Esso implica non un generico riconoscimento di gratitudine, tantomeno un semplice affetto umano di predilezione, ma, ben più radicalmente, il contraccambio di quell'ulteriore rivelazione di Gesù e del Padre promessa al discepolo che presta amore e obbedienza a Gesù. In 14,21 abbiamo un passo particolarmente illuminante al riguardo, quando Gesù promette: “chi mantiene i miei comandamenti e li osserva, questi veramente mi ama. Colui che mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui” (*καὶ γὰρ ἀγαπήσω αὐτὸν καὶ ἐμφανίσω αὐτῷ ἐμαυτόν*). Il DA, in quanto personificazione del discepolo esemplare, si ritrova così *per due volte* oggetto dell'amore di Gesù in due tempi diversi e successivi:

- anzitutto è oggetto dell'amore universale di elezione discepolare rivolto a tutti i discepoli (capp. 15 e 17),

- e successivamente oggetto dell'amore che Gesù promette di elargire ulteriormente a quanti -amandolo- si manterranno fedeli al suo comandamento. Costoro avranno una conferma e custodia nell'amore ricevuto. A loro Gesù addirittura fa una promessa di ulteriore più profonda rivelazione e manifestazione dell'amore già elargito.

Il DA incarna la figura compiuta del discepolo credente [la sottolineatura è nostra], caratterizzata da un processo di scambio circolare dell'amore, segnata dall'evento di una comunicazione progressiva, di incessante e sempre fresca rivelazione. Contrariamente ad un certo modo di pensare (fondamentalmente ancora oggettivistico) nel dinamismo della fede l'ultima parola è come la prima: non è antropologica (la nostra risposta al Signore che si è rivelato), ma è teologica. Certamente: Dio parla, e poi sta all'uomo, trasformato dalla grazia, rispondere nell'obbedienza. Ma tutto non finisce affatto con la risposta dell'uomo, poiché a questa il Signore contraccambia con nuova rivelazione, o meglio con un'intelligenza ulteriore e più penetrante del suo mistero. Solo in questo dinamismo circolare la fede è davvero viva, poiché non fa del suo oggetto un “dato” scontato, bensì un evento personale, una presenza sempre in atto di *rivelarsi-a*. Decisiva resta così l'iniziativa divina, non solo all'inizio, ma lungo tutto il percorso -di risposta in risposta- della fede, in una dinamica di sempre nuova circolarità, poiché nei confronti di chiunque crede all'amore di Dio manifestato in Gesù, viene prevista una nuova manifestazione di Lui e del Padre. In questo senso il DA sta immerso “nella sfera dell'*agape*” (F.M. Braun), quale sfera di incessante corrispondenza reciproca tra rivelazione e fede. Questa è la promessa da Gesù a tutti i credenti: “chi mi ama” -ovvero “chiunque mi ama”- “sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui” (14,21).²⁵¹

* La delimitazione della figura discepolare lungo il racconto, presentazione progressiva del personaggio:

«Possiamo verificare la pertinenza di questa lettura osservando come in diversi episodi del vangelo il DA anticipa paradigmaticamente il compimento di questa condizione discepolare, destinataria di nuova manifestazione promessa da Gesù a quanti veramente lo amano:

a/ quando, ricevendo la rivelazione del traditore, per primo vede la gloria dell'amore di Gesù che accetta e affronta il tradimento (13,21-30.31-35),

b/ quando, sotto la croce (19,25-27 - “Ecco tuo Figlio” ... “Ecco tua Madre!”), Gesù gli rivela nella Madre sua la propria madre, e nella propria condizione di discepolo una nuova familiarità (filiale con lei, e fraterna con Gesù). Accogliendo Maria come propria madre il DA viene introdotto in una nuova più profonda comunione con il Maestro: la fraternità con Gesù, che anticipa quella fraternità ecclesiale con cui Gesù vorrà gratificare tutti i discepoli all'indomani della sua risurrezione (“va’ dai mie [*sic!* leggi: «miei»] fratelli e di [*sic!* scrivi «di»] loro...” 20,17);

c/ quando al sepolcro, arrivato per primo riconosce i segni dell'avvenuta risurrezione di Gesù nelle enigmatiche tracce del sepolcro vuoto (“vide e credette” 20,8);

²⁵¹ R. VIGNOLO, *Personaggi del Quarto Vangelo*. Figure della fede in San Giovanni («Quodlibet», Milano 1994) 197-199.

d/ quando infine sul lago di Tiberiade (21,7) per primo riconoscerà e farà conoscere a Pietro la terza manifestazione del Signore risorto. In tutta la sua vicenda “il discepolo che Gesù amava” emerge allora come il destinatario di una progressiva manifestazione pasquale che prefigura la rivelazione piena promessa a tutti i futuri discepoli. Il suo epiteto è come un presagio del dramma successivo suo personale e -emblematicamente- di ogni futuro discepolo. Il suo segreto sta quindi più nella storia ulteriore dei suoi rapporti pasquali con Gesù che non in quella precedente lunfo la sua missione terrena. Così se il Quarto Vangelo non ci dice perché Gesù amasse questo discepolo, ci mostra però in modo assai efficace come questo suo amore garantisca tipologicamente a lui per primo la sua ulteriore e più profonda rivelazione promessa a tutti i discepoli. [...]

Davvero vale per lui quel principio narrativo per cui nei racconti (biblici e non) lo stesso nome del personaggio, o l'epiteto con cui viene presentato prefigura tutto il dramma (M. Sternberger), precontenendo tutta la vicenda ulteriore che ne sarà come l'esplicitazione. Ma quella del DA è vicenda che precontiene quella di tutti i discepoli futuri discepoli [*sic!*], per i quali diventa una sorta di modello esemplare. L'anonimato di questo personaggio (così gelosamente mantenuto) è allora di grande aiuto per il lettore, per potersi identificare più facilmente nella sua figura, destinata a diventare anche la sua. Restandosene un po' più in ombra, diventa uno spazio più accogliente per noi lettori, e può così meglio illuminarci». ²⁵²

Accanto a queste puntuali riflessioni di R. Vignolo occorre tenere presente la validità ulteriore dell'impostazione se consideriamo anche gli altri testi relativi a «l'altro discepolo» [Gv 1,35-40; 18,15-16; 19,31-37]:

* in Gv 1,35-40: nell'inizio del discepolato vengono presentate due figure, una sarà identificata con Andrea, l'altra resta anonima, figura di sequela: stare con Gesù [«venite e vedete»];

* il tema della sequela si ripresenta in Gv 18,15-16: l'evangelista attento a mostrare, dopo il tradimento di Giuda il rinnegamento di Pietro stesso, annota che con Pietro vi era anche un altro discepolo che conosceva il sommo sacerdote; solo in due seguono Gesù nel palazzo del Sommo sacerdote, Pietro lo rinnega, «l'altro discepolo» sta con Gesù, e ai piedi della croce «il discepolo che Gesù amava» ricompare accanto a Gesù con la Madre e alcune donne;

* in Gv 19,31-37: figura di testimonianza, di «colui che ha visto»: «seguire/andare/stare con Gesù» e «vedere» sono le due azioni che da principio erano appartenute ai primi due discepoli in Gv 1,35-40.

Queste ultime osservazioni ci portano a comprendere il senso delle parole rivolte a Tommaso dopo otto giorni dalla resurrezione:

Gv 20,29 λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, Ὅτι ἑώρακός με πεπίστευκας; μακάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες. [Gli dice Gesù: "Poiché mi hai visto, hai creduto! Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto"]

Queste parole mal tradotte dalla versione della CEI [«beati quelli che pur non avendo visto crederanno»] non sono rivolte al futuro ma fondano la possibilità di credere senza vedere a partire dal passato, da un'esperienza in atto. Ora, chi è colui che pur non avendo visto il Signore risorto ha creduto in lui? All'interno del racconto solo il DA: infatti, Pietro, Maria di Magdala e gli altri discepoli credono quando lo vedono, chi al sepolcro e chi in casa, l'unico che non vedendolo, ma vedendo solo i panni di lino e il sudario «vide e credette» è il DA. Questo permette di stabilire una relazione tra il DA personaggio della storia che ha creduto senza avere visto e tutti i «discepoli amati» potenziali e futuri che pur non potendo vedere possono credere perché vedono con gli occhi della fede.

[2] In che rapporto sta la figura del DA con l'«istanza enunciativa del racconto» e l'«autore

²⁵² R. VIGNOLO, *Personaggi del Quarto Vangelo...*, 200-202.

implicito»? Cerchiamo ora di distinguere in modo ordinato i valori comunicativi testuali in relazione all'istanza enunciativa [=mittente].

Rimandando allo schema presentato nella sezione metodologica della Narratologia richiamiamo qui gli elementi più utili per il nostro problema.

* Anzitutto il livello extra-testuale appartiene al mondo dell'autore storico, lo scrittore, quindi colui che scrive un testo, operazione per definizione extra-testuale, perché collocata alla genesi del testo stesso.

* In seconda battuta non dobbiamo dimenticare la distinzione tra «autore implicito» e «narratore»: diremo che l'istanza enunciativa del discorso [redatta e quindi scritta come testo dall'autore storico] è quella dell'«autore implicito» che presiede alla gestione ultima della comunicazione, colui che organizza in varie forme letterarie il messaggio, e di volta in volta riveste un ruolo comunicativo diverso.

* terzo: «narratore» è la figura che organizza e presenta il racconto. Un testo può avere parti narrative, parti discorsive, poetiche... tutte vanno relazionate tra loro per scoprire se tali generi sono coordinati all'interno di un unico genere, oppure fuoriescano da esso. Nel caso in cui i vari generi sono coordinati all'interno di una narrazione [cfr. i lunghi discorsi di Gesù nei vangeli ricomposti all'interno di una trama narrativa] l'istanza organizzativa che presiede alla comunicazione del messaggio è il «narratore», ma nel caso in cui lo stesso narratore si sottragga dal racconto per comunicare aspetti extra-narrativi, ovvero non legati alla narrazione in se stessa allora subentra l'istanza dell'«autore implicito»: è il caso tipico dei prologhi di Lc e At, di sapore extra-narrativo.

Vediamo come applicare questi criteri all'interno del Quarto Vangelo.

* Autore-storico-scrittore: l'operazione di porre in scrittura gli eventi è sottolineata in due contesti conclusivi in Gv:

• Gv 20,30-31 30 Πολλά μὲν οὖν καὶ ἄλλα σημεῖα ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς ἐνώπιον τῶν μαθητῶν [αὐτοῦ], ἃ οὐκ ἔστιν **γεγραμμένα** ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ· 31 ταῦτα δὲ **γέγραπται** ἵνα πιστεῦσθε ὅτι Ἰησοῦς ἐστὶν ὁ Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ. [Gesù dunque fece davanti ai (suoi) discepoli altri segni, che non sono scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché abbiate la vita nel suo nome]

• Gv 21,24-25 Οὗτός ἐστιν ὁ μαθητὴς ὁ μαρτυρῶν περὶ τούτων καὶ ὁ **γράφας** ταῦτα, καὶ οἶδαμεν ὅτι ἀληθὴς αὐτοῦ ἢ μαρτυρία ἐστίν. 25 Ἔστιν δὲ καὶ ἄλλα πολλὰ ἃ ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς, ἅτινα ἐὰν **γράφηται** καθ' ἓν, οὐδ' αὐτὸν οἶμαι τὸν κόσμον χωρῆσαι **τὰ γραφόμενα βιβλία**. [Questi è il discepolo che testimonia di queste cose e che le ha scritte, e sappiamo che la sua testimonianza è vera. Ma ci sono anche altre cose che Gesù ha fatto le quali se fossero scritte una ad una, penso che neppure il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere]

Questi interventi sono di carattere «extra-narrativo» ed «intra-testuale» che riguardano, però un'operazione «extra-testuale», quella dello «scrivere»! Inoltre, tale operazione è descritta come già compiuta per due volte [Gv 20,30-31 e 21,24] e come potenzialmente sconfinata, uno scrivere infinito [Gv 21,25]. Nell'operazione già avvenuta cogliamo tre livelli di autore: il primo è dato dal DA che in Gv 21,24 viene presentato come colui che «ha scritto»; il secondo è il «noi» sottinteso dell'«οἶδαμεν / sappiamo» che riconosce il DA come colui che è testimone e ha scritto di queste cose; il terzo è l'«io» sottinteso di «οἶμαι / penso» in relazione a potenziali libri futuri. Di questi tre livelli di «autore» solo quello del DA appare chiaramente identificato come lo «scrivente», mentre il «noi» attesta sulla verità della testimonianza del DA, e l'«io» come potenzialmente aperto a nuove scritture.

Qui si colloca la radice del problema per articolare DA - narratore - autore implicito: c'è una discontinuità tra colui che scrive [=autore-storico] e l'istanza enunciativa del discorso [=autore

implicito]: in genere, colui che scrive, dovrebbe ripresentarsi nella figura implicita di autore all'interno del testo... in questo caso, invece, abbiamo un fenomeno interessantissimo, dove colui che scrive [=DA] è inferiore al «noi» e all'«io», in quanto vero «autore implicito» di Gv. Infatti: chi è il soggetto dell' espressione in Gv 20,30-31? Se pensiamo al processo progressivo di lettura [dal primo capitolo all'ultimo del vangelo], il lettore riconoscerà in esso come scrivente, autore-storico lo stesso autore implicito che aveva rivestito la funzione di narratore lungo il racconto, autore implicito innominato [cfr. il DA che non ha nome] che si era presentato con il «noi» in Gv 1,14.16. Ma giungendo al termine del racconto in Gv 21,24 la lettura assume questo colpo di scena: il personaggio innominato del racconto, il DA, è egli stesso l'«autore-storico-scrittore» del Quarto Vangelo; ma, nel contempo, avverte anche che l'«autore implicito» di Gv non può essere ricondotto al DA, perché lo trascende in una forma di certificazione della sua testimonianza.

Come accordare questi due livelli? Solo riconoscendo una tecnica finissima di composizione retorica del testo. Cogliamo i passaggi: anzitutto abbiamo una progressione di entrata ed uscita nel racconto attribuita al Narratore-Autore implicito e al DA. Entrambi passano dal livello di personaggi del racconto ad un livello extra-narrativo ed extra-testuale: il Narratore in Gv 1,14.16, mediante il «noi», aveva incluso la comunità credente e potenzialmente tutta l'umanità come partecipi di quella vicenda che di lì a poco sarebbe stata narrata [livello extra-diegetico, intra-narrativo], al termine del Quarto Vangelo il «noi» esce dalla narrazione [livello extra-narrativo] collocandosi nel mondo della testimonianza a distanza dei fatti accaduti [cfr. anche le annotazione lungo il vangelo: «prolessi storiche esterne»]; anche il DA da personaggio del racconto primo passa ad «autore-storico-scrittore» di queste cose. In altre parole:

* il DA passa da una storia ad un'altra storia, la prima è quella del racconto [accanto a Gesù], la seconda quella della testimonianza postpasquale nell'operazione dello scrivere quelle cose;

* il «narratore-autore implicito» passa da una prima storia potenziale, cioè l'essere potenzialmente inseriti nella vicenda di Gesù [=il «noi» extra-diegetico di Gv 1,14.16] ad una seconda storia potenziale, quella della testimonianza sulla prima storia. Il DA è il *filo rosso* che collega le due «storie reali» [storia narrata e storia vissuta], il narratore-autore implicito diviene colui che progettando la figura del DA giustifica la propria operazione di testimonianza, perché potenzialmente ritracciata su quella del DA. Sembra così parafrasare l'autore di Gv: «come il DA ha scritto queste cose, così *noi* [il «noi»] le abbiamo scritte, e voi, credenti come il DA e *me* [l'«io»] le potrete scrivere». Così la figura del DA è la figura di transito tra la storia nel testo [come personaggio del racconto=prospettiva intra-testuale] e la storia che genera il testo [come scrittore=prospettiva extra-testuale]. Questo transito è progettato dall'«autore implicito» come transito possibile per ogni credente, potenzialmente partecipe di quella storia, grazie allo Spirito del risorto e potenzialmente autore-storico-scrittore di quella storia, così da non potere neppure il mondo intero contenere tutti i libri che si dovrebbero scrivere su questa vicenda [Gv 21,25]: l'«io» finale è singolare come il DA, ma occorre essersi immersi nel «noi», nella comunità dei discepoli per ritrascrivere quella storia, come il DA, come «ogni discepolo che Gesù ama» lungo i secoli per sempre.